

Sentiero Urbano della Libertà n° 11

28 aprile 1945: la Liberazione e il suo prezzo

Presentazione del Sentiero n° 11

Un Sentiero Urbano della Libertà dedicato ad un giorno particolare: il 28 aprile 1945, un sabato primaverile, iniziato sotto una fastidiosa pioggia. Un lungo itinerario tra le angosce della città che si trasformarono in esultanza nel corso di qualche ora.

Dal tardo pomeriggio dell'8 settembre 1943, quando arrivò la notizia dell'armistizio, passarono venti mesi fino a quando nella tarda mattinata del 28 aprile 1945 i tanks americani entrarono a Vicenza: già alle 5.30 i carri armati del 350° reggimento fanteria erano a Olmo.

Verso le 8.00 erano in vista di S. Felice. I combattimenti proseguirono casa per casa, annientando le retroguardie tedesche fino all'allora Corso Ettore Muti, così ridenominato dal novembre 1943, accantonando la vecchia denominazione di corso Principe Umberto. Dal giugno 1945 il corso prese il nome attuale di Corso Palladio.

Alla fine della mattinata, dal balcone del Caffè Nazionale posto al primo piano del palazzo prospiciente il Municipio di Vicenza in Corso Palladio, fu il prof. Volpato che annunciò la fine della guerra.

Il tripudio della gente e le ultime fucilate furono gli ultimi ricordi di 5 anni di guerra.

L'esultanza si coglie dal fermo immagine.



Foto da Walter Stefani, "Il martirio di una città - Vicenza 1940-1945", Agora' Factory 2012, p. 118

Il percorso si sviluppa inizialmente seguendo i passi dei fanti americani che combatterono la "Battaglia di Vicenza", partendo da quella che allora era zona di aperta campagna e seguendola fino al centro città. Sono le foto e i video eseguiti in quelle ore di combattimenti dagli operatori dell'esercito USA a far da guida nei vari punti di osservazione, fino alle immagini di gioia riprese lungo Corso Palladio.

La seconda parte dell'itinerario segue le tracce delle retroguardie tedesche che lasciarono una scia di sangue durante la ritirata da Vicenza.

Alle 16,30 di quel giorno, molto lontano da Vicenza, Mussolini e Claretta Petacci venivano giustiziati a Giulino (Como).

Caratteristiche generali del Sentiero n° 11

Zona:	Periferia ovest – periferia nord Vicenza
Luogo partenza:	Viale San Lazzaro
Luogo arrivo:	Monumento strage Monte Crocetta – Via Falzarego
Lunghezza:	13,1 Km + 1,3 Km per arrivare alla fermata bus al ritorno
Dislivello:	40 metri
Difficoltà:	T - Turistico: le difficoltà sono limitate all’attraversare alcune strade trafficate e nell’orientamento
Durata:	5 ore
Note:	Si suggerisce l’utilizzo della traccia gpx - – l’itinerario è molto lungo, inoltre è proposta una variante per raggiungere il luogo dell’eccidio di Ca’ Tosate (oltre 6 Km tra andata e ritorno). In questo caso è consigliato l’utilizzo della bicicletta per percorrere l’intero tragitto, oppure di dividere in due il sentiero.
Traccia gpx	Scaricabile dal sito (NB: la variante ha una traccia a parte)
Traccia kml	Scaricabile dal sito (NB: la variante ha una traccia a parte)
Mezzi per rientro alla partenza:	Autobus urbano STV n° 6 e 1 - per orari verificare il sito https://www.svt.vi.it/it/orari-percorsi . Per arrivare alla fermata occorre tener conto di una camminata di oltre un Km

Introduzione del Sentiero n° 11

Giovedì 26 aprile 1945: di fronte allo stupore di molti, venivano liberati tutti i prigionieri politici del Carcere di San Biagio. Qualcosa di tanto atteso era imminente.

Venerdì 27 aprile 1945: l’avanzata dell’esercito americano si fermò ad alcune decine di chilometri dal capoluogo. Le truppe sotto la pioggia vennero fatte riposare per riprendere il giorno dopo la corsa verso Vicenza.

Una decina di giorni prima l’esercito alleato aveva avuto ragione della Linea Gotica, lungo la quale il fronte si era stabilizzato dall’autunno precedente. Gli alleati superarono il Po e stavano risalendo la pianura.

“I "Diavoli Blu" dell'88ª divisione stanno avanzando con decisione verso Vicenza, nonostante procedano sotto una pioggia battente, che impedisce spesso la visibilità e talvolta ne rallenta i movimenti; dietro alle punte corazzate i convogli dell'artiglieria cercano di tenere il passo ma sono sovente costretti a fermarsi per prendere prigionieri gruppi di sbandati o intere unità lasciati indietro dalle avanguardie. A guidare l'avanzata c'è il 350° reggimento fanteria, con il 2° battaglione in testa che quel giorno avanza di una trentina di chilometri, incontrando una debole resistenza. [...]

È già notte, e le nuvole sopra la testa e gli alberi lungo il percorso, che nascondono parzialmente le distese piatte dei campi, fanno da cornice alla marcia degli americani. Non manca qualche tentativo di opposizione: i tedeschi cercano di ritardare l'avanzata con

saltuari nidi di resistenza, costituiti da mitragliatrici e Panzerfaust, e appostamenti di cecchini. È ormai troppo tardi, però, per prendere la città. Poco dopo le 23 la Task Force decide di fare una sosta di qualche ora. Vicenza dista appena 12 chilometri.

Il capoluogo berico è obiettivo anche del 362° reggimento della 91ª divisione fanteria ("Powder River"), quel giorno posizionato a protezione del ponte sull'Adige a Legnago. [...] Nelle stesse ore, mentre il 363° reggimento fanteria raggiunge Sossano, dove trascorrerà la notte, il 361° fanteria si muove verso Vicenza su strade parallele."

Luca Valente, "Dieci giorni di guerra", Cierre 2019 pp. 169-172

"Col 20 aprile s'inizia la fase insurrezionale. In tutto il territorio della pianura vicentina le sette Brigate della Divisione [Vicenza] procedono sistematicamente all'occupazione di punti strategici e di stabilimenti industriali importanti, attaccando dovunque le forze tedesche e fasciste in ritirata. Dal 27 aprile in poi, i partigiani combattono a fianco delle avanguardie della V e VIII Armata angloamericane: si tratta di combattimenti aspri e sanguinosi con centinaia di caduti. Ma la provincia è liberata.

Sulla linea delle Prealpi, il merito va alle tre gloriose divisioni montane che tennero quel difficile terreno: da ovest ad est, la "Garemi", "l'Ortigara" e la "Martiri del Grappa".

Ma in pianura, presidiata da ingenti forze tedesche e fasciste e da polizie segrete, tutto l'urto fu sostenuto dalla Divisione "Vicenza" con le sue sette Brigate."

Benito Gramola e Annita Maistrello, "La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori", La Serenissima 1995 p. XX

Cartine topografiche del Sentiero n° 11

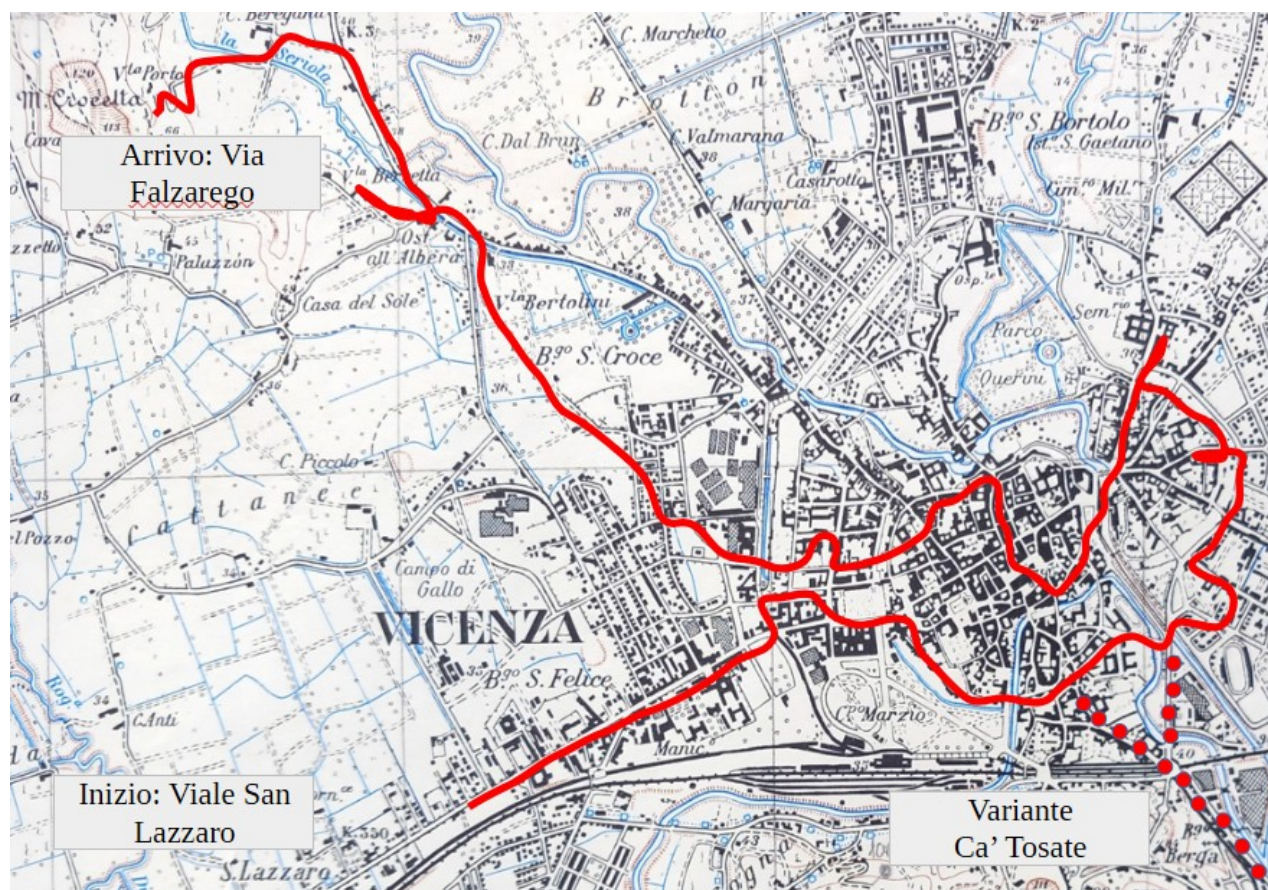
Per meglio comprendere come si presentava il territorio in quei periodi, si illustra il sentiero disegnato su due mappe distinte.

La prima mappa utilizza una carta topografica 1:25.000 Vicenza, dell'Istituto Geografico Militare, rilievo del 1890 e aggiornamento del 1953. Si può cogliere una buona corrispondenza con l'attualità solo per parte del centro storico.

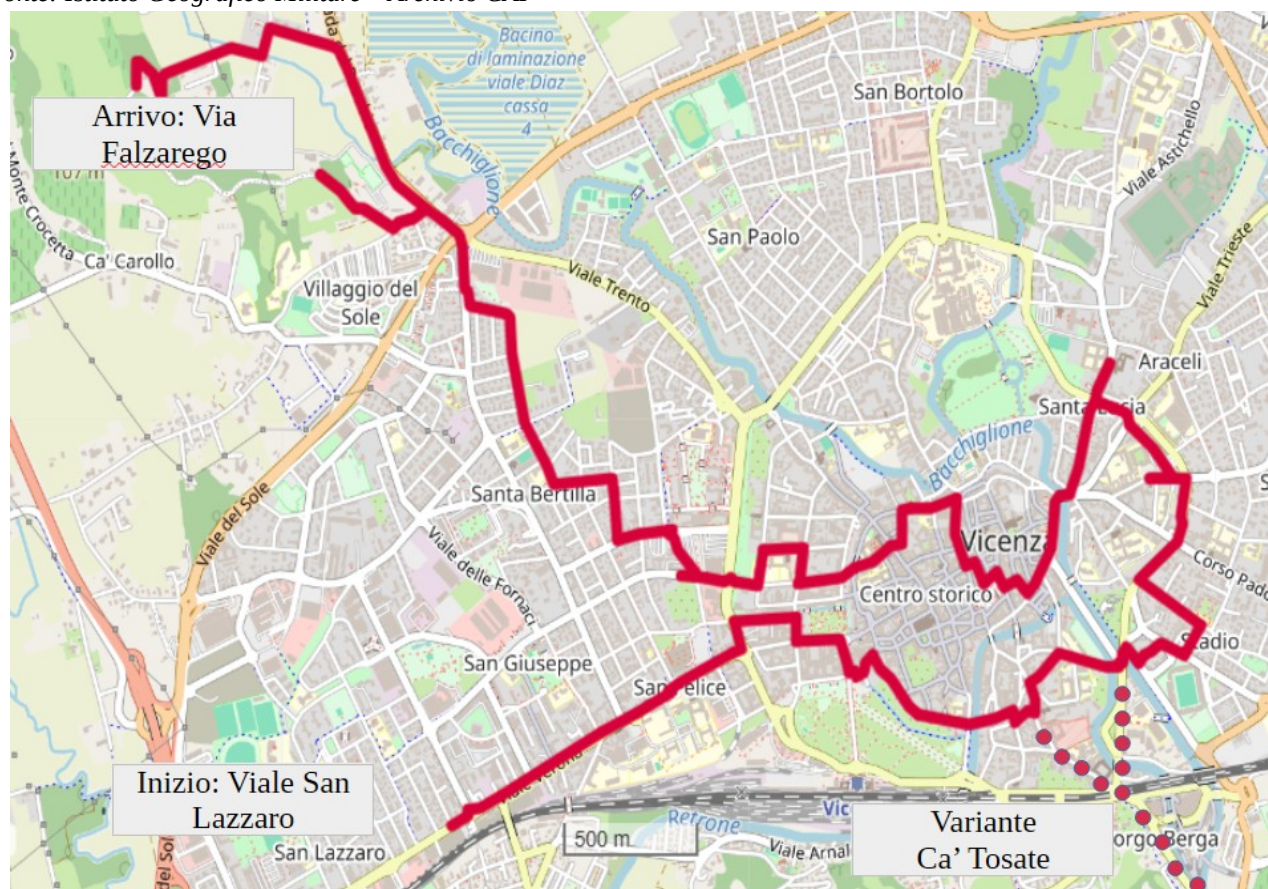
Fonte: Istituto Geografico Militare – Archivio CAI

Confrontandola con la successiva mappa on-line, realizzata con OsmAnd, risultano evidenti le grandi trasformazioni del territorio soprattutto allontanandosi del nucleo storico cittadino.

Fonte: <https://osmand.net/>



Fonte: Istituto Geografico Militare – Archivio CAI



Fonte : <https://osmand.net/>

Mappe di dettaglio del Sentiero n° 11

Seguire il sentiero in città può risultare complesso: si consiglia di far tesoro delle note in cima ad ogni tappa, che guidano negli spostamenti necessari per raggiungere il luogo.

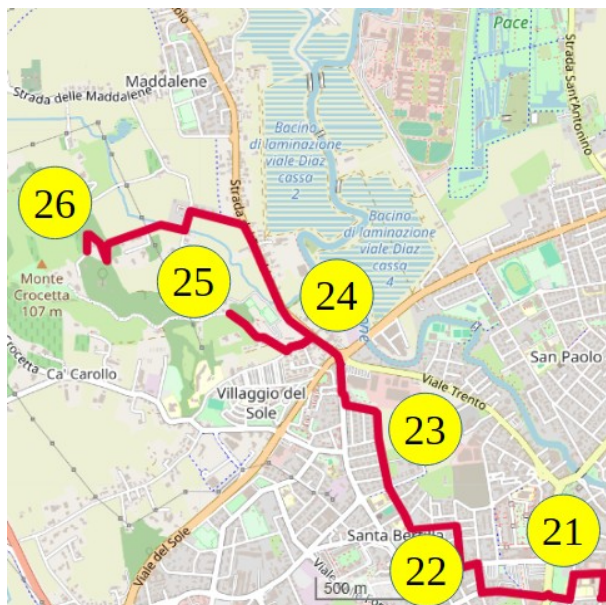
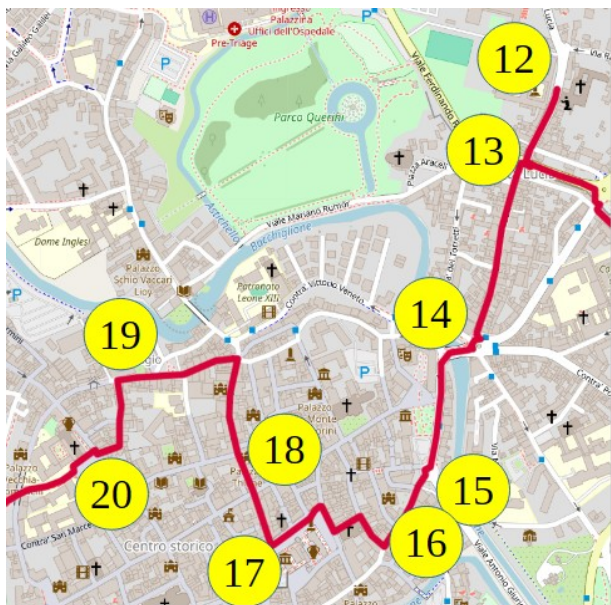
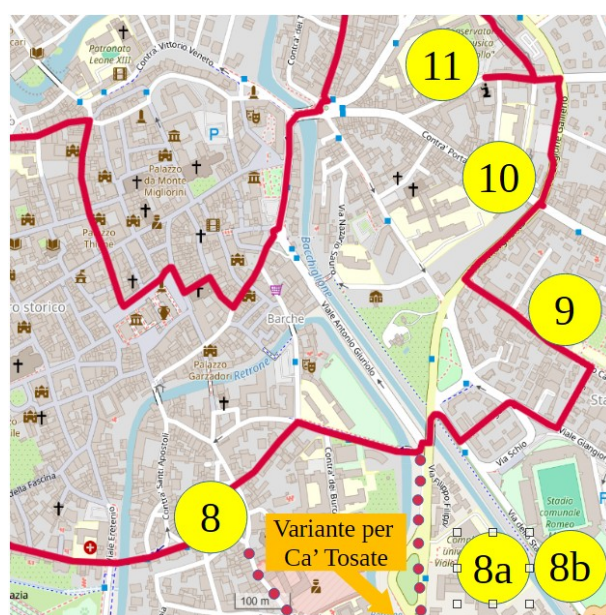
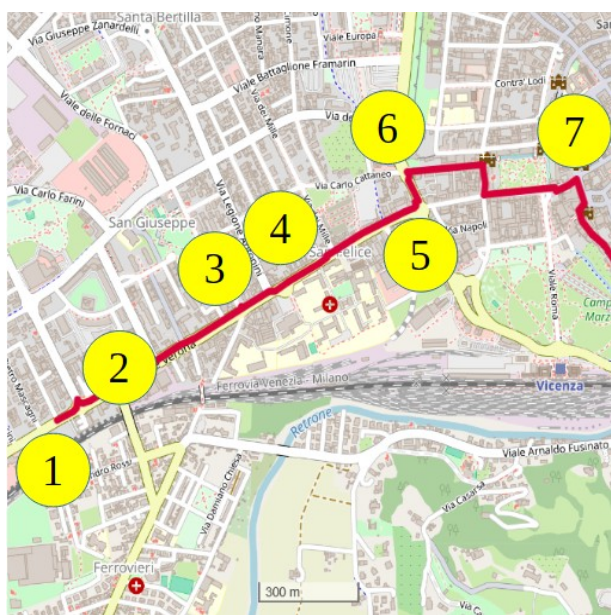
Per uno sguardo di massima si hanno a disposizione le cartine di dettaglio sottostanti.

Infine è vivamente suggerito l'utilizzo delle tracce gpx fornite sul sito.

Nelle mappe di dettaglio vengono evidenziate con il cerchio giallo numerato progressivamente tutte le tappe del sentiero.

Lo sviluppo del trekking non permette una mappa dettagliata, per questo la scala è variabile: in ogni mappa al centro in basso è presente la rappresentazione grafica della scala della stessa.

L'itinerario non garantisce viste mirabolanti o paesaggi mozzafiato: si vogliono riscoprire luoghi e fatti per conoscere ed essere riconoscenti a quanti hanno scelto la libertà e la giustizia, quando farlo significava rischiare tutto.



Elaborazione da : <https://osmand.net/>

Indice Tappe e Argomenti di interesse del Sentiero n° 11

Tappa n°	Indirizzo – località / posizione Google Maps	Argomento di interesse
Tappa 1	Viale San Lazzaro – incrocio Via Puccini 45°32'24.9"N 11°31'18.3"E - Google Maps	28 aprile 1945 – Gli americani a Olmo
		Si muore anche da vincitori
Tappa 2	Viale Verona – cavalcavia Ferretto de' Ferretti 45°32'28.1"N 11°31'26.1"E - Google Maps	Uccisione di Guido Zemin
Tappa 3	Viale Verona – incrocio Via Rattazzi 45°32'34.8"N 11°31'43.1"E - Google Maps	Inizio della Battaglia di Vicenza
Tappa 4	Corso San Felice – primi portici 45°32'37.5"N 11°31'50.4"E - Google Maps	Carrarmato sepolto dalle macerie
		Fucilazione del partigiano Panozzo
Tappa 5	Corso San Felice – incrocio Via Milano 45°32'43.6"N 11°32'06.6"E - Google Maps	Barricate in Via Milano
Tappa 6	Viale Mazzini - incrocio Via Cattaneo 45°32'48.0"N 11°32'05.7"E - Google Maps	Assassinio dell'avvocato Giuliano Ziggiotti
Tappa 7	Via Gorizia - Piazza Castello 45°32'46.5"N 11°32'29.3"E - Google Maps	Battaglia in periferia, silenzio in centro
Tappa 8	Via Santa Chiara 45°32'37.4"N 11°32'57.0"E - Google Maps	Spari e feriti in città
Variante Ca' Tosate 8a	Via Riviera Berica – ciclabile Casarotto - Ca' Tosate 45°31'15.1"N 11°34'06.6"E - Google Maps	Eccidio Ca' Tosate
Variante Ca' Tosate 8b	Via Riviera Berica – incrocio Via Porciglia 45°31'23.8"N 11°33'48.5"E - Google Maps	Uccisione dei Fratelli Boesso
Tappa 9	Borgo Casale – ITS Meccatronico 45°32'46.8"N 11°33'25.1"E - Google Maps	Assalto alla Caserma Arnaldo Mussolini
Tappa 10	Porta Padova – incrocio Via Gallieno 45°32'55.7"N 11°33'20.9"E - Google Maps	Salvaguardia impianti e difesa abitati
		Mamme e tedeschi
Tappa 11	Contra' San Domenico - Conservatorio 45°33'02.7"N 11°33'16.4"E - Google Maps	Una Camel – come finì la guerra per molti nazisti e fascisti
Tappa 12	Borgo S.Lucia - Seminario 45°33'15.5"N 11°33'09.6"E - Google Maps	In camera di Don Frigo l'ex prefetto Mirabelli
		Ringraziamenti di fine guerra – foto mangiate
		Rifugio del CMP e del CLN - Il 27 a Sandrigo: Carli, Chilesotti, Andreotto

Tappa 13	Via Ceccarini – Porta Santa Lucia - Torrione 45°33'10.8"N 11°33'07.3"E - Google Maps	La fine della guerra di Dante e di Bruno
Tappa 14	Ponte degli Angeli 45°33'01.0"N 11°33'02.2"E - Google Maps	La fucilazione di Alfredo Dal Bon
		La fucilazione del burattinaio
		C'è chi tenta di andare al lavoro
Tappa 15	Stradella Piancoli 45°32'51.0"N 11°32'57.3"E - Google Maps	Il ragazzino Parise – a caccia dei fascisti
Tappa 16	Contrà San Faustino 45°32'51.2"N 11°32'56.6"E - Google Maps	Ultimi spari a Vicenza
		Una strana vendetta "Finalmente è finito il Medioevo"
Tappa 17	Piazza dei Signori 45°32'49.8"N 11°32'47.0"E - Google Maps	Mai visti tanti tricolori – Libero Giuriolo
		Festeggiamenti amari a Marostica: Ermes e il suo delatore
		Tutti ad armarsi
Tappa 18	Corso Palladio 45°32'52.8"N 11°32'45.4"E - Google Maps	L'avviso radiofonico di Mario Dal Pra: la Liberazione
		Carri armati in Corso: la Liberazione
Tappa 19	Contra' Pedemuro San Biagio 45°32'59.3"N 11°32'34.5"E - Google Maps	Liberazione dei detenuti
Tappa 20	Piazza San Lorenzo 45°32'54.3"N 11°32'32.2"E - Google Maps	I militi fascisti in Banca d'Italia
Tappa 21	Contra' Santa Maria Nova 45°32'54.9"N 11°32'13.1"E - Google Maps	"Nerina" alla Caserma Sasso
Tappa 22	Via Mazzini 45°32'51.8"N 11°32'04.3"E - Google Maps	I "Diavoli Verdi" nella morsa
Tappa 23	Via Manara, 33 45°33'01.6"N 11°31'45.2"E - Google Maps	Il Massacro di sette civili
Tappa 24	Strada Provinciale n° 46 del Pasubio – lapide Rigo 45°33'31.9"N 11°31'13.7"E - Google Maps	Pantera e i Militi fucilati
Tappa 25	Via Vicinale Monte Crocetta 45°33'35.7"N 11°30'55.7"E - Google Maps	Quelli dell'Ismeme
Tappa 26	Via Falzarego 45°33'45.5"N 11°30'24.7"E - Google Maps	Monumento strage di Monte Crocetta

Note percorso del Sentiero n° 11

Si ricorda che i Sentieri Urbani della Libertà non sono provvisti di segnaletica propria. Tutta la documentazione necessaria per gli approfondimenti e per l'orientamento è liberamente disponibile nel sito.

Si ricorda che gran parte del centro storico è in Zona a Traffico Limitato.

Se si arriva in automobile, posti auto sono disponibili lungo Viale San Lazzaro e Viale Verona.

Il ritorno al punto di partenza è previsto con l'autobus pubblico: occorre utilizzare prima la linea 6 e successivamente la linea 1.

Per il rientro occorre ricordare di munirsi di biglietto dell'autobus.

Le rivendite sono elencate nel sito <https://www.svt.vi.it/it/biglietti-abbonamenti/punti-vendita>

La lunghezza dell'itinerario può intimidire: in ogni caso si può optare per l'utilizzo della bicicletta, che garantisce anche la visita nei luoghi dell'eccidio di Ca' Tosate. Nulla vieta dividere in due l'itinerario.

- Nota tecnica: quando nel testo si incontra questo  simbolo, occorre seguire le indicazioni necessarie per raggiungere la tappa.

Sentiero Urbano della Libertà n° 11

Tappa 1 Viale San Lazzaro – incrocio Via Puccini



L'itinerario inizia lungo la strada statale che da Verona conduce a Vicenza. Il punto di osservazione è lungo il rettilineo che dalla periferia ovest porta in centro a Vicenza, all'incrocio di **Via Puccini** con **Viale San Lazzaro**.

28 aprile 1945 – Gli americani a Olmo

Si è proprio nella posizione da cui il fotografo che seguiva le truppe americane scattò la celebre foto dell'arrivo della Quinta Armata USA il mattino del 28 aprile.

La colonna dei mezzi corazzati stava entrando nel quartiere di San Lazzaro, nella zona ovest di Vicenza. Provenienti dal veronese, finora avevano attraversato zone agricole poco abitate. In prossimità di Vicenza incontrarono il campo trincerato di Vicenza, con difese passive fatte realizzare dalla TODT: valli anticarro, campi minati, strettoie in calcestruzzo ma che non rallentò l'avanzata.



Foto da Walter Stefani, “Il martirio di una città - Vicenza 1940-1945”, Agora' Factory 2012, p. 113

Erano ormai alle porte della città, il centro distava circa 2 Km: le costruzioni si trovavano solo lungo l'asse stradale, sul retro delle abitazioni si apriva l'aperta campagna. Da qui la corsa dei mezzi corazzati rallentò, ogni costruzione poteva celare la presenza delle agguerrite retrovie tedesche.

Sulla destra si notano i binari della ferrovia Vicenza – Montebelluna, dove questa si sdoppiava, con una linea che proseguiva in direzione Recoaro e l'altra verso Chiampo. Era una delle linee ferroviarie gestite dalla STV, presente in tanti ricordi della gente di allora.

“Dopo una sosta di alcune ore nella notte tra il 27 ed il 28 aprile la Task Force dell'88ª divisione americana è pronta a ripartire alla volta di Vicenza. Alle 5.30 le punte meccanizzate del 350° reggimento fanteria si mettono in moto passando per Olmo. [...] A condurre l'avanzata sono i fanti del 3° battaglione, supportati dagli Sherman del 752° battaglione carri. Vicenza in quel momento è già in parte sotto il controllo dei partigiani, pronti ad accogliere i primi liberatori assieme alla folla al suono delle campane. Che la guerra per i vicentini sia davvero finita, però, è solo un'illusione: per ripulire alcuni quartieri dalle ultime disperate sacche di resistenza occorre combattere ancora, e gli americani se ne rendono conto assai rapidamente.”

Luca Valente, “Dieci giorni di guerra”, Cierre 2019, p. 220

“Le forze tedesche arretrarono passando per la località Olmo e l'ingresso dell'abitato da ovest mentre si scatenava un violento scambio di colpi tra la 1ª divisione Fallschirmjäger e l'88ª Divisione americana Blue Devil, fin corso San Felice e nella zona della Rocchetta.”

Un fuoco incrociato di mitragliatrici e Panzerfaust metteva fuori gioco due carri armati, mentre lampi e tuoni scendevano dal cielo per il temporale scoppiato nel frattempo.

La fanteria statunitense, scesa dagli automezzi e messa al coperto, cominciò assieme ai corazzati un intenso fuoco di risposta. Con i fanti americani che sparavano a qualunque cosa si muovesse, vi erano anche i partigiani del gruppo comandato da Giuseppe Gonzato (Fioravante) della brigata Ismene, sceso a Sovizzo e a poi alle Tavernelle per congiungersi con la colonna alleata.

Sonia Residori, "L'ultima valle", Cierre 2015, pp. 191-192

Si muore anche da vincitori

Le truppe americane erano appena passate sul ponte del Retrone di Olmo: negli ultimi giorni era diventato uno dei luoghi del "turismo di guerra", dove molti curiosi andarono a sbirciare la carcassa di un cacciabombardiere USA P-47 abbattuto 2 mesi prima, il 21 febbraio 1945. La missione doveva colpire un ponte ferroviario di Ora (Bolzano).

Partiti da Pisa in 8 aerei, dovettero cambiare obiettivo per il maltempo. L'obiettivo di riserva erano le linee ferroviarie Vicenza-Padova e Vicenza-Treviso. Venne colpita la stazione di Vicenza, danneggiando carri merci. Un aereo della formazione venne colpito dalla contraerea e si fracassò nel Retrone. Il pilota venne sepolto nel cimitero militare di Vicenza.



Foto da Giuseppe Versolato, "Bombardamenti aerei degli alleati a Vicenza", Gino Rossato 2001, p. 299

Un altro scatto ripreso poco dopo ritrae un soldato ferito trasportato a spalle dai commilitoni: poco più avanti, lungo Corso San Felice, era in corso la "Battaglia di Vicenza".

Si intravede sullo sfondo la sagoma del campanile di San Felice e l'agglomerato di case della Loggetta, presso il quale iniziarono i combattimenti più duri.

Notevoli le perdite tra i soldati americani, con un pesante conteggio di caduti e di feriti.

In città continuavano ad affluire soldati tedeschi in fuga, spesso disordinatamente, frammischiati alla retroguardia nazista decisa ed agguerrita.



Foto da <https://www.stripes.com/branches/army/2025-04-30/battle-of-vicenza-italy-anniversary-17575940.html>

Le foto sono tratte dalla rivista Stars and Stripes del 30 aprile 2025, presenti nell'articolo di Rebecca Holland.

Lungo Viale San Lazzaro furono uccisi alcuni partigiani.

“I pezzi dei carri cannoneggiavano furiosamente le finestre delle case occupate dai tedeschi. In pochi minuti, nel caos totale che si era scatenato, una coltre di fumo calava sulle strade e sui vicoli; nelle case attorno, intanto, i vicentini attendevano l'esito della battaglia con il cuore in gola. In viale San Lazzaro rimasero uccisi i partigiani Pietro Porra, Mario Tecchio e Silvio Zaupas.”

Sonia Residori, *"L'ultima valle"*, Cierre 2015, p. 192

“Già all'ingresso dell'abitato da ovest, mentre lampi e tuoni scendono dal cielo, si scatena un violento fuoco incrociato di mitragliatrici e Panzerfaust che mette fuori gioco due carri armati. La fanteria scende dagli automezzi e si mette al coperto, cominciando assieme ai corazzati un intenso fuoco di risposta. Mentre i fanti sparano a qualunque cosa si muova con fucili e mitragliatrici, i pezzi dei carri cannoneggiano furiosamente le finestre delle case occupate dai tedeschi. In pochi minuti nel caos totale che si è scatenato una coltre di fumo cala sulle strade e sui vicoli: nelle case attorno, intanto, i vicentini attendono l'esito della battaglia con il cuore in gola. La compagnia C, esposta al fuoco mortale dei tedeschi, si trova inchiodata. [...] Verso le 10 la compagnia C, con l'appoggio degli Sherman, riesce finalmente ad ottenere il controllo di quella parte della città che le retroguardie della Wehrmacht hanno difeso fanaticamente. Le perdite, solo tra i carristi, ammontano a 19 uomini uccisi o feriti.”

Luca Valente, *“Dieci giorni di guerra”*, Cierre 2019, pp. 220-221

Tappa 2 Viale Verona – cavalcavia Ferretto de' Ferretti



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Puccini** e restando sul marciapiedi a settentrione, si inizia a camminare dirigendosi verso il centro storico, arrivando alla rotatoria con **Viale Crispi**. Si continua lungo il rettilineo stradale: la strada ora prende il nome di **Viale Verona**, che si segue fino a scorgere a destra il cavalcavia in **Via Ferretto de' Ferretti**.

Uccisione di Guido Zemin

La battaglia incalzava: lungo il viale abitava Guido Zemin, vent'anni ancora da compire. Durante la guerra non esisteva il cavalcaferrovia, ma un passaggio a livello molto frequentato che portava al quartiere dei Ferrovieri. Nelle vicinanze esisteva una passerella sui binari, ove avvenne l'uccisione.

“Nei pressi del cavalcavia di via Vaccari, è freddato a rivoltellate il partigiano Guido Zemin [...] Dopo essere stato costretto a portare per conto di soldati tedeschi una cassetta di munizioni nei pressi del cavalcavia di Via Vaccari, a Vicenza, viene freddato a rivoltellate.”

Benito Gramola e Danilo De Zotti, *“La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”*, Cierre – Istrevi 2025, pp. 306-307

L'elenco dei feriti e dei morti di quella giornata è impressionante.

A titolo esemplificativo, dei sessantasei partigiani e patrioti caduti della Brigata partigiana Argiuna, furono ben quarantuno che rimasero uccisi dal 25 aprile 1945: due su tre.

Oltre ai partigiani morti in combattimento, bastò poco per essere passati per le armi: il non aver ceduto una bicicletta ai tedeschi, essere colpiti da pallottole vaganti, l'esserci accostati alle finestre per controllare la situazione, il tentare di difendere i propri cari

Stanga, Ospedaletto, Anconetta, Stazione, Monte Crocetta, San Bortolo, S. Agostino, Campedello, tutta la città e il circondario pagarono un caro prezzo in quel giorno.

Tappa 3 Viale Verona – incrocio Via Rattazzi



Per raggiungere la presente tappa, necessita proseguire lungo **Viale Verona** fino all'incrocio con **Via Rattazzi**.

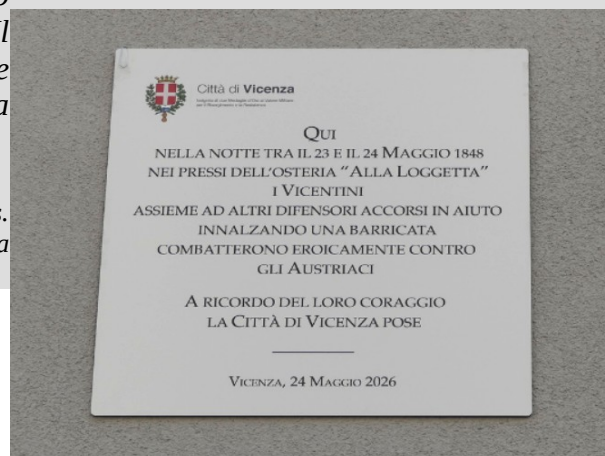
Inizio della Battaglia di Vicenza

Fu all'altezza della storica Loggetta che si ergeva all'altezza dell'incrocio con Via D'Annunzio che la battaglia assunse modalità parossistiche.

"I tedeschi si ricordavano bene che la provincia di Vicenza in quanto a resistenza, combattimenti, rastrellamenti, attacchi e sabotaggi, aveva dato loro tanto filo da torcere e pensavano così alla vendetta com'era loro costume. La conquista di Vicenza avvenne perciò quasi metro per metro. Gli Americani arrivarono lungo la statale proveniente da Verona e all'altezza di San Lazzaro incontrarono una prima feroce resistenza. La battaglia si spostò alla Loggetta. Vicenza si stava trasformando veramente in un campo di battaglia per l'88ma divisione americana guidata dal maggiore generale Kendall. Quasi cento anni prima, nel 1848, la Loggetta era stata un importante punto di resistenza contro gli Austriaci, prima che i patrioti vicentini fossero respinti oltre Porta Monte. Ora le parti si erano invertite. Lungo corso San Felice la battaglia divampò ancor più feroce tra carri armati Sherman e Panzer: otto carri tedeschi furono annientati, uno prese fuoco all'altezza del Foro boario, di fronte all'attuale sede dell'Inps [...]. Ancora a San Felice alcuni soldati tedeschi si asserragliarono in un'osteria, armati di panzer-faust (lancia granate anticarro) bloccando la strada per il centro città. Resistettero qualche ora, tempo che consentì ai loro commilitoni di allontanarsi verso viale Trento. Di fatto si sacrificarono perché i Sherman cannoneggiarono quel nido di resistenza fino alla sua completa distruzione, massacrando tutti quelli che erano all'interno. Ancora resistenze si ebbero a Porta Castello e presso la Questura, ma si trattò solo di snidare gli ultimi cecchini, rimasti anch'essi nel vano tentativo di rallentare l'avanzata americana. Il grosso dei tedeschi era ormai incalzato e ricacciato in periferia, dove tuttavia continuava a resistere. "

Giuseppe Pulin, "L'azione del Vescovo di Vicenza Mons. Carlo Zinato durante la Resistenza", Editrice Veneta 2015, pp. 483-485

Recentemente sulla muratura in prossimità della loggetta è stata posta una lapide in ricordo dei fatti del 1848.



Tappa 4 Corso San Felice – primi portici



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Rattazzi**, si continua a camminare sul marciapiede in direzione centro città. Si supera Via Legione Antonini, Poco dopo il rettilineo prende il nome di **Corso San Felice**.

Il punto di osservazione è all'altezza dei primi portici che si incontrano, immediatamente dopo una grande rotatoria.

Carrarmato sepolto dalle macerie

Anche se la guerra era ormai finita le retroguardie tedesche erano impegnate nella strenua difesa ad oltranza.

In Corso San Felice vi furono combattimenti durissimi: nessun segno è rimasto del dramma vissuto quella mattina, solo una foto sbiadita.

Nella foto a malapena si nota un carro armato Sherman del 752° battaglione, colpito dai tedeschi e sepolto dalle macerie di un'abitazione crollata: il pilota fu ucciso subito dopo da un cecchino.

Lentamente le avanguardie americane riuscirono a scacciare i tedeschi che si annidavano in ogni possibile nascondiglio.



Foto da Luca Valente, "Dieci giorni di guerra", Cierre 2019, p. 224

Fucilazione del partigiano Panozzo

Pochi cenni negli archivi ricordano uno dei tanti fatti di violenza avvenuti sul finire della guerra: due giorni prima dell'arrivo degli americani, mentre le truppe tedesche iniziavano la ritirata, venne fucilato lungo Viale San Felice Luigi Panozzo, partigiano dell'Argiuna: aveva 23 anni.

Era un gran appassionato di montagna, socio del CAI e della Giovane Montagna.

A lato la sua domanda di iscrizione al "Dopolavoro Giovane Montagna", una delle poche associazioni che conservarono un minimo di autonomia, accettando l'egida dei "Dopolavoro fascista" e perciò sfuggita alla purga delle organizzazioni non fasciste.

DOPOLAVORO "GIOVANE MONTAGNA"
Sezione di VICENZA

DOMANDA DI AMMISSIONE A SOCIO ORDINARIO

Il sottoscritto chiede di essere ammesso nel Dopolavoro "GIOVANE MONTAGNA", Sezione di Vicenza, in qualità di socio ordinario, dichiarando di essere a conoscenza dello Statuto che si impegna di osservare.

Si obbliga di versare, all'atto dell'iscrizione, L. 4 (una volta tanto), oltre alla quota annuale di L. 10, ed alla quota tessera O. N. D.

Cognome Panozzo Nome Luigi

Faternità Autunno Professione Studente

Residenza Vicenza Via Corso S. Felice

Luogo e data di nascita Vicenza - 16-5-918

Foto Archivio Giovane Montagna sezione Vicenza

Tappa 5 Corso San Felice – incrocio Via Milano



Per raggiungere la presente tappa, si prosegue sempre lungo **Viale San Felice**. Si continua a camminare in direzione del centro città.

Sulla destra si erge il campanile della Basilica di San Felice. In leggera discesa si arriva al grande incrocio con **Via Milano** e **Viale Mazzini**.

Sulla destra si coglie la Basilica di San Felice.

La Basilica è intitolata ai Santi Felice e Fortunato. Di origini antichissime, sorta nei pressi della necropoli della Vicenza romana lungo la strada Postumia che portava a Verona, deve le sue forme attuali alla ricostruzione romanica del XII secolo. Fu la sede di un importante convento benedettino, ordine che nel tempo fondò innumerevoli chiese e piccoli monasteri.

Qualche anno prima della seconda guerra mondiale, negli anni 1936-1937, si intervenne per eliminare tutte le sovrastrutture rinascimentali e barocche che nel corso dei secoli si erano realizzate, riportando la Basilica alle forme originali. Notevoli all'interno i mosaici romani e il Martyrion.

Barricate in Via Milano

Piovigginava quel sabato mattina.

L'avanzata delle avanguardie della Quinta Armata USA dovettero superare un posto di blocco lungo Viale San Felice, ormai all'altezza dell'incrocio con Viale Milano.

Nella foto l'abitazione sulla destra è situata ove ora si trova la sede INPS, mentre l'abitazione danneggiata sulla sinistra si trova ove ora c'è la farmacia.

Nello scontro furono distrutti alcuni autocarri utilizzati dalle retroguardie della Wehrmacht.

A fine giornata gli americani contarono 19 soldati tra feriti e caduti: i primi ad arrivare all'alba furono i fanti del 350° reggimento, supportati dai carristi del 752° Battaglione della Divisione "Blue Devils". Provenivano da San Bonifacio e puntavano ad arrivare a Treviso. Il pomeriggio arrivò anche la 91^a

Divisione americana, proveniente da sud. Elevato il numero dei caduti nelle fila tedesche.



Foto da Walter Stefani, "Il martirio di una città - Vicenza 1940-1945", Agora' Factory 2012, p. 114

Tappa 6 Viale Mazzini - incrocio Via Cattaneo



Per raggiungere la presente tappa, all'altezza dell'incrocio con **Viale Mazzini** si gira a sinistra per un centinaio di metri, fino a trovare **Via Cattaneo** e l'area verde lungo le mura, con i resti della Rocchetta sullo sfondo e il vicino arco di Porta Nova.

Assassinio dell'avvocato Giuliano Ziggiotti

È lungo il tratto di strada che va da Via Cattaneo all'arco di Porta Nova che venne ucciso Giuliano Ziggiotti, una delle ultime vittime della Liberazione di Vicenza. Stava cercando di raggiungere il comando del CNL quando una sventagliata di mitra pose fine alla sua vita.

"In questa tragica giornata vicentina, in un'imboscata tesa dai nazi-fascisti, cadde un illustre cittadino di Trissino (Vi), l'avvocato Giuliano Ziggiotti (cl.1910), che faceva parte del CLN di

Vicenza. [...] Dopo aver raggiunto la città con mezzi di fortuna, si stava recando a palazzo Nieve per assumere l'incarico di primo Presidente della Provincia. I sicari, probabilmente avvertiti da qualche delatore, lo attesero in prossimità dell'arco di Porta Nuova; appostati all'interno di un edificio lo colpirono a distanza ravvicinata con una raffica di mitra. Lasciò la moglie Giuseppina Todescan e i giovanissimi figli Elena e Tommasino di tre anni.”

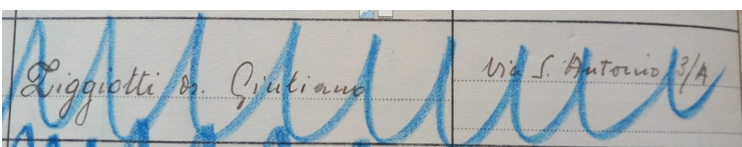
Gianni e Franco Ghirardini, “Resistenza ed eccidi nel Vicentino nella Guerra di Liberazione Nazionale 1943-1945”, Mediafactory 2018, pp. 316-317

Si ha un'altra testimonianza del ferimento e della morte dell'avvocato Ziggiotti.

"Il Pedron, non avendo a disposizione alcun mezzo, mandò il sottoscritto, il patriota Rodolfo e Dalla Valle a prendere una macchina in Via della Rocchetta, presso i Magazzini del Municipio. Ci presentammo colà e già stavamo preparandoci per uscire quando una furibonda sparatoria ci costrinse a ritirarci. Passavano alcuni tedeschi in bicicletta e con carretta tutti armati. Nel frattempo corse un signore a dirci che era stato ucciso un uomo dai tedeschi. Recatici sul posto constatammo invece che era stato ferito alla testa. Lo portammo nel cortile dei Magazzini del Municipio e dalla verifica dei documenti risultò essere l'avvocato Ziggiotti Girolamo, procuratore civile. Non ci fu possibile prestargli alcuna cura perché mancavano i mezzi. Decidemmo di chiamare per telefono un frate di S. Lorenzo che dopo pochi minuti venne. Per poter ricoverare all'ospedale il morente ci servimmo dello stesso frate sperando che i tedeschi non facessero fuoco su di noi. Arrivati al seminario (allora vi erano dei reparti dell'Ospedale ivi trasferiti, ndr.) consegnammo il ferito ad un medico e partimmo per continuare la nostra opera.”

Fabrizio Scabio, "600 giorni di storia della Repubblica Sociale Italiana a Vicenza", Grafiche DIPRO 2015, pp. 46-47

Ziggiotti era un elemento di spicco della Democrazia Cristiana e dell'Azione Cattolica. Riscuoteva l'appoggio dei cattolici essendo stato anche Presidente del Movimento Laureati di Azione Cattolica (FUCI).



Dalla consultazione dei Registri CAI, anche Ziggiotti risulta socio della Sezione CAI di Vicenza.

Tappa 7 Via Gorizia - Piazza Castello



Per raggiungere la presente tappa, si continua lungo **Via Cattaneo**. Si attraversa **Piazzale Giusti**: a destra si ritrova **Corso San Felice**, che si segue in direzione del centro storico.

In **Piazza De Gasperi** a destra inizia **Via Roma** e dopo 200 metri sulla sinistra si prende **Via Gorizia** che porta in **Piazza Castello**.

Battaglia in periferia, silenzio in centro

In città dominava il silenzio e l'immobilità.

Gli ultimi giorni di guerra a Vicenza erano contrassegnati da segnali contrastanti e di difficile interpretazione.

Le notizie raccolte dalla radio e le informazioni provenienti da altre città inducevano a ritenere la disfatta del nazi-fascismo alle porte. Antonio Zanella era uno dei membri del Comitato Provinciale per la Protezione Antiaerea, ufficio deputato anche a far funzionare le sirene in caso di allarme aereo, operativo 24 ore al giorno.

Suo il ricordo del centro cittadino il mattino del 28 aprile 1945.

“Sabato 28 aprile 1945, sebbene il coprifuoco fosse cessato alle sei, le strade permanevano deserte perché quasi nessuno si azzardava a circolare, neppure per svolgere le quotidiane operazioni necessarie per la vita di tutti i giorni, in primo luogo procurarsi gli alimenti pressoché introvabili anche se razionati. Durante la notte si erano uditi i passi battenti dei soldati tedeschi, in ritirata, provenienti dalla Riviera Berica e dal Veronese. La popolazione era da tempo in allerta, anche perché qualcuno, come il sottoscritto, ascoltava con molta cautela tutte le sere alle 21 Radio Londra che, oltre ai famosi messaggi cifrati, comunicava anche le località raggiunte dalle truppe alleate. Il 25, mercoledì mattina, persone provenienti da Verona in bicicletta (da tempo tutti i pubblici servizi di trasporto erano bloccati) avevano riferito che le truppe tedesche erano in ritirata e le stesse si portavano appresso quanto potevano ed in particolare requisivano biciclette, in campagna poi si appropriavano di cavalli e carri.”

Antonio Zanella, in “Storia Vicentina” n° 2 marzo -aprile 1995, p. 54

Tappa 8 Via Santa Chiara



Per raggiungere la presente tappa, appena superati i gradini di **Via Gorizia** si prende a destra **Contra' Mure Pallamaio**, storica via a contatto col circuito murario della città medioevale. Si attraversa il Ponte Furo e all'altezza del **Porton del Luzzo** lo si sottopassa e immediatamente a sinistra si prende **Via della Fossetta** che porta in **Via Santa Chiara**, davanti all'elegante costruzione ottagonale dell'oratorio intitolato a San Bernardino e a Santa Chiara.

Spari e feriti in città

Il silenzio in città era interrotto dallo scalpaccio dei soldati tedeschi in fuga, a volte intruppati e a volte in piccoli drappelli, chi a piedi, chi su biciclette requisite, alcuni su carri trainati da animali, pochi su veicoli motorizzati: un esercito in ritirata.

Ad ogni movimento sospetto corrispondeva una scarica di fucileria, spesso fatale. La tensione era alle stelle e i morti ed i feriti tra i civili di quel giorno ne furono testimoni.

Benito Gramola e Danilo De Zotti hanno raccolto alcune testimonianze di quei fatti, tra queste una accaduta lungo la via che fortunatamente non arrivò alle conseguenze estreme.

“Maria Adele Marchesini, da Giacomo e Virginia Pachera, coniugata, quattro figli, residente in città in via S. Chiara 9, il giorno 28 aprile 1945 mentre trovavasi nella abitazione presso la finestra, un gruppo di tedeschi in ritirata per rappresaglia, gettavano contro la casa un pugno corazzato [panzerfaust], una scheggia del quale andava a ferire la suddetta colpendola alla testa [...].

L'elenco continua.

Giuseppe Piccoli, da Egidio e Filomena Dal Pozzolo, vedovo, residente a Vicenza in viale Mazzini 23 il giorno 28.4.1945, mentre stava chiudendo la fessura di una imposta della sua abitazione al passaggio di truppe tedesche in ritirata, da una fucilata sparata per

rappresaglia dalle truppe medesime venne ferito alla spalla sinistra in seguito alla quale subì l'amputazione del braccio[...].

Riccardo Trecco, da Antonio e Anna Maria Magaraggia, coniugato, residente a Vicenza in via Alberto Mario 3 fu ferito il 28 aprile 1945 da arma da fuoco tedesca agli arti inferiori... fu ricoverato subito all'ospedale e dopo tre mesi di cure ha ripreso in parte il lavoro [...].

Erminia Coin, da Emilio e Maria Favaretto, coniugata, residente a Vicenza (via F. Baracca 4): il giorno 28 Aprile 1945 venne ferita da arma da fuoco per atto di rappresaglia da truppe tedesche e colpita alla coscia destra con degenza all'ospedale di Isola della Scala per venticinque giorni [...].

Elistoni Alfonso fu Emilio d'anni 49, operaio, il giorno 28 Aprile 1945 trovavasi in località M. Crocetta e per l'avanzarsi delle truppe tedesche in ritirata cercò rifugio in una stalla ma venne raggiunto da una scarica di mitra e ferito alle natiche per cui subì la degenza d'una decina di giorni in ospedale ed altri quindici a letto in casa propria; che nella stessa circostanza di tempo e luogo uno di lui figlio trovò la morte [...].

Gaspere Gruppach, coniugato, residente a Vicenza in via Maddalene 394 il giorno 29 aprile 1945 veniva aggredito a scopo di rappresaglia da truppe tedesche in ritirata e colpito alla testa con il calcio del moschetto, riportando frattura esposta dell'osso frontale per cui subì degenza all'ospedale per giorni trenta e venne sottoposto ad atto chirurgico con conseguente inabilità [...].

Rodolfo Campanella, da Gaetano e Lucia Biasiolo, celibe, residente a Vicenza in vicolo Cieco Retrone 19 il giorno 28.4.1945 mentre si recava alla ricerca d'un carro-armato americano per dar battaglia ad un gruppo di nazi-fascisti, giunto in Via Piancoli venne colto da una raffica di mitra e ferito alla coscia sinistra.”

Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, Cierre – Istrevi 2025, pp. 1027-1029

VARIANTE CA' TOSATE

Da questa tappa si può deviare dal percorso principale per andare sul luogo ove le atrocità naziste toccarono uno dei vertici in quel giorno: Ca' Tosate, piccolo nucleo di case a Campedello.

Il percorso segue in gran parte la ciclabile Renato Casarotto, effettuando due deviazioni, una che conduce alla frazione e una che porta nel luogo ove si concluse l'eccidio, in via Porciglia.

Tra andata e ritorno sono 6,6 Km: è suggerito in questo caso percorrere il sentiero in bicicletta.

Se si decide di evitare la variante, si passa alla tappa 9.

VARIANTE CA' TOSATE

Tappa 8a	Via Riviera Berica – ciclabile Casarotto - Ca' Tosate
-----------------	--



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'Oratorio di Santa Chiara, si prende a destra **Contra' San Tommaso** che termina in **Contra' Santa Caterina**: si cammina fino a **Piazzale Fraccon**. A lato dell'Arco palladiano, oltre il trafficato snodo stradale, inizia la **pista ciclabile Renato Casarotto**, intitolata al fortissimo alpinista vicentino socio del CAI di Vicenza, tragicamente scomparso nel 16 luglio 1986 dopo un tentativo in solitaria al K2.

La si segue per 2,5 Km, passando in vista della Villa Rotonda del Palladio, fino a trovare a sinistra la stradina che porta a Ca' Tosate.

Il 28 aprile 1945 la guerra era ormai terminata, la ritirata disperata delle truppe naziste era in corso e il flusso di armati che da sud cercavano di raggiungere i passi alpini e il suolo tedesco cresceva di ora in ora: sulle strade vicentine i resti di quello che fu un esercito famoso si ritiravano.

Dopo aver in qualche modo superato il Po, molti nazisti utilizzarono i corridoi stradali tra gli Euganei e i Berici e quello che dalla bassa veronese passava tra i Berici e i Lessini.

I nazisti lasciarono una scia di sangue: all'ingresso di Vicenza ci fu il primo eccidio, quello delle Ca' Tosate, modesto gruppo di case tra la frazione di Campedello e il Bacchiglione.

La lapide che ricorda la tragedia si trova lungo la via, sul retro delle case.

Eccidio Ca' Tosate

“Il mattino del 28 le strade del vicentino videro la lunga fila dei soldati tedeschi fuggiaschi che si dirigeva a nord, con la speranza di sottrarsi alla cattura degli Americani che erano alle porte di Vicenza. La Provinciale del Gallo, a Santa Croce Bigolina, era presidiata da alcune compagnie di SS tedesche, in pieno assetto di guerra, che si davano a razziare le case e le campagne ai lati della strada. Verso le otto, due militari tedeschi, staccatisi dalla truppa, si inoltrarono per la zona di Ca' Tosate per rubare alcune biciclette, la prima casa che trovarono fu l'abitazione della famiglia Dalla Rosa. Le donne che in quel momento



erano sole in casa gridarono, facendo intervenire Otello Dalla Rosa (capo Uff. Tecnico Comunale di Vicenza e capo del gruppo dei patrioti di Campedello), che si oppose energicamente ai tedeschi, uno di questi estrasse la pistola scaricandogliela addosso. Vedendo questo, un altro giovane della famiglia sparò dalla finestra contro l'uccisore, che a sua volta restò ucciso. Il tedesco rimasto corse in strada a chiedere rinforzi. Di lì a poco altri tedeschi raggiunsero il luogo dello scontro e freddarono i cinque ostaggi che avevano catturato nei campi, si trattava di: Narciso Gentilin, Luigi Bortolaso, Riccardo Sgreva, genero del Bortolaso, e la figlia Alessandra che teneva in braccio il piccolo Angelo di nove mesi. Altri tedeschi, sempre sparando furenti e rabbiosi, incontrarono Antonio Tosato con il figlio Antonio ed Emma con il marito Alessandro Zilio e li trucidarono.”

<https://www.straginazifasciste.it/wp-content/uploads/schede/Campedello%20Vicenza%2028-4-1945.pdf>

Un'altra testimonianza.

“Le truppe tedesche erano arrivate a Campedello, una frazione lungo la Riviera Berica, ai piedi di una bellissima villa palladiana, la Rotonda, già nella notte tra il 27 e il 28 aprile, e avevano terrorizzato parecchie famiglie: «Con la rivoltella o il mitra al petto», scrive il parroco don Girardi, costringevano uomini e donne a servirli, a consegnare gli oggetti di loro piacimento, a preparare cibi; indi si diedero al saccheggio. La loro crudeltà si distinse specialmente nella contrada Cà Tosate. Al mattino verso le nove due soldati della SS, rimasti isolati, si diedero alla rapina in detta contrada: il sig. Dalla Rosa Otello, dell'Ufficio Tecnico comunale e capo del gruppo territoriale patrioti di Campedello, cercò di opporsi, ma un tedesco con una raffica di mitra lo stese a terra; allora un gruppo di giovani nascosti dietro la siepe uccisero i due tedeschi a colpi di fucile. Verso le ore 11 alcuni reparti della SS

appostati lungo la strada di Campedello, avendo sentito che gli americani stavano per entrare in Vicenza ed udendo la sparatoria di alcuni partigiani dislocati verso Monte Bella Guardia, si diedero alla campagna verso il Bacchiglione che poi traghettarono con due barche, ma nel loro passaggio in mezzo ai campi trovarono due gruppi di persone e le massacrarono. Alle 12.30, quando già le campane della città avevano annunciato l'entrata degli Alleati, due demoni tedeschi con raffiche di mitra, uccisero due giovani fratelli vicino alla provinciale.”

Sonia Residori, "L'ultima valle", Cierre 2015, pp. 195-196

Alla fine si contarono dieci vittime: tra queste una mamma con un bambino di dieci mesi. La strage proseguì lungo la statale.

VARIANTE CA' TOSATE

Tappa 8b Via Riviera Berica – incrocio Via Porciglia



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla lapide di Ca' Tosate, è necessario ritornare sui propri passi e percorrere **Via Ca' Tosate** fino a sbucare in **Viale Riviera Berica**. Si cammina per 150 metri verso Vicenza: sull'altro lato della strada inizia **Via della Porciglia**. Occorre attraversare il viale e all'inizio della strada, sul muro di sostegno a destra, si nota la lapide che ricorda le uccisioni.

Uccisione dei Fratelli Boesso

La strage di Ca' Tosate ebbe uno strascico anche lungo la Riviera Berica: non stanchi di quanto commesso in Ca' Tosate, i tedeschi successivamente uccisero anche i fratelli Boesso.

Fa pensare questa lapide: due fratelli, 18 e 22 anni, trucidati a poche ore dal termine della guerra.



Per tornare all'itinerario principale, partendo dalla lapide di **Via Porciglia**, si continua lungo **Viale Riviera Berica** per 350 m, lasciando sulla destra la Chiesa parrocchiale. All'incrocio con **Via Pergoletta** la si segue a sinistra fino a prendere sulla destra **Stradella della Rotonda**. Interessanti viste sui Berici e sul retro del capolavoro palladiano della Rotonda. All'incrocio si prende a destra **Via della Rotonda**, passando accanto all'ingresso della villa. Al termine della via si ritorna in ciclabile e lungo quest'ultima si arriva in **Piazzale Fraccon**. Ora si deve seguire **Viale Margherita** fino al Ponte sul Bacchiglione. Qui si ritorna nel sentiero principale.

Tappa 9 Borgo Casale – ITS Meccatronico



Per raggiungere la presente tappa, occorre proseguire su **Contra' Santa Chiara**: si incrocia **Contra' Mure San Michele**, che si percorre a destra fino all'incrocio con **Contra' della Piarda**. Si prosegue su detta strada fino a superare il Retrone e poi il Bacchiglione (è il punto di incontro con chi sceglie di visitare anche i luoghi dell'eccidio di Ca' Tosate). Si prende **Via dello Stadio**: al primo bivio a sinistra si procede per **Via Lonigo**, stretti tra le case si arriva in **Via Trissino**. Si gira a destra fino al bivio con **Via Valdagno** che si percorre tutta: si sfocia in **Borgo Berga**, di fronte all'ex caserma Mussolini ora sede scolastica.

Assalto alla Caserma Arnaldo Mussolini

Si ricorre sempre alla testimonianza di Antonio Zanella nel ricordare l'atmosfera di disfatta presente da giorni.

“In strada Borgo Casale nella caserma "Arnaldo Mussolini", già sede delle camicie nere della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale (M.V.S.N.) erano alloggiati i componenti la Guardia Nazionale Repubblicana, più elementi la XXII Brigata Nera "A. Faggion", cioè quelli che si dedicavano ai rastrellamenti, i quali prevedendo possibili attacchi partigiani avevano provveduto a bloccare con reticolati la strada stessa e la stradella Forti Porta Padova. All'interno nel loro cortile gli autocarri in dotazione erano carichi all'inverosimile e pronti per la fuga che avvenne durante la notte fra il mercoledì ed il giovedì 26 aprile, fuga che ebbe breve durata in quanto si seppe poi che i fuggiaschi furono bloccati nel Trentino. Il giovedì la popolazione si dedicò al saccheggio della caserma e vennero asportati perfino i serramenti per fare fuoco. Asportate pure le armi e le munizioni che, fortunatamente, non vennero mai usate. Uguale sorte subirono le caserme Chinotto, Ederle, ecc. “

Antonio Zanella, in “Storia Vicentina” n° 2 marzo -aprile 1995, p. 54

Tappa 10 Porta Padova – incrocio Via Gallieno



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'ex caserma si segue verso il centro città **Borgo Berga** fino ad intercettare **Viale Margherita**. A destra si intravede l'incrocio semaforico con **Via Gallieno**, obiettivo della tappa.

Salvaguardia impianti e difesa abitati

Oltre il cavalcavia di Porta Padova c'era un'importante cabina di trasformazione elettrica. All'avvicinarsi della resa dei conti e a seguito di precise indicazioni del Comando Alleato, la Resistenza vicentina si era impegnata a salvaguardare gli impianti industriali e a difendere i civili.

“È giunto il momento della lotta finale: tutte le formazioni di pianura sono pronte ad affrontare i difficili compiti loro assegnati dal Comando militare regionale, vale a dire la salvaguardia degli impianti industriali e di pubblica utilità e la difesa dei centri abitati in vista del ripiegamento dei tedeschi.

Il Comando di divisione invia alle brigate dipendenti gli ultimi ordini d'operazione: le linee telegrafiche e telefoniche devono essere interrotte, la segnaletica stradale asportata, si devono attaccare le retroguardie nemiche con brevi e rapide azioni e provvedere al disinnescamento o al brillamento di mine lasciate dal nemico. Per tali azioni si fa appello al senso di responsabilità dei comandanti onde evitare inutili perdite e specialmente rappresaglie nei confronti della popolazione.

Nel capoluogo, tra il 24 e il 25 aprile, gli uomini della brigata "Argiuna" occupano la centrale elettrica di Porta Padova e gli stabilimenti Valbruna, Caproni, Sara, Beltrame e l'arsenale F.S. Vengono segnalati scontri con fascisti a Ponte degli Angeli e in viale dei Marmi.”

Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, p. 17

Mamme e tedeschi

In un articolato intervento, Pio Chemello ricordò i giorni della Liberazione. Abitava lungo la via e sbirciando dalle finestre di casa assistette ad un atto di pietà, con le donne del quartiere come protagoniste.

Nello stesso scritto ricordava il ruolo delle donne quando si trovò fuggiasco dopo l'8 settembre nei pressi di Montecatini.

“I "Liberatori" erano alle porte e i soldati tedeschi in fuga, isolati o a frotte, si davano da fare per reperire, in qualsiasi modo, un qualche mezzo di trasporto. Ricordo di quei giorni un episodio, che mi commosse e mi fece meditare. Stavo alla finestra di casa mia, affacciata su corso Padova. Non vi era gran movimento in strada, anche per la paura che incutevano certi spari provenienti di tanto in tanto dalle campagne vicine. Le finestre delle abitazioni, però, erano affollate. D'un tratto, si vide un carretto a mano procedere lentamente dal cavalcavia diretto verso il centro. Erano pochi soldati tedeschi, sfiniti, che trasportavano un compagno gravemente ferito, del quale restavano vistose tracce di sangue sul selciato. Sostarono proprio davanti alla mia abitazione, senza che particolari segni di insofferenza si levassero dalla gente; forse ci ammutolì tutti la sorpresa che l'odiato tedesco osasse sfidare la rabbia della gente! Qualcuno invece, con poca convinzione, in verità. Ma i soldati non ebbero reazioni: erano realmente uomini umiliati. Allora avvenne l'incredibile: alcune donne si avvicinarono al carro, silenziosamente, e porsero a quegli "stracci umani" acqua, pane e bende, tal quale (salva la debita differenza!) avevano fatto a noi le soccorritrici di Montecatini. Erano, semplicemente, "mamme", che vedevano in quegli esseri, non feroci soldati ma, semplicemente, figli! Mi si sciolsero in cuore rancori e odio. Non dissi e non feci nulla. Trattenni a stento lacrime di commozione.”

Pio Chemello, “Ricordi di guerra e di pace”, in “Storia vicentina” maggio-agosto 1995, p. 52

Tappa 11 **Contra' San Domenico – Conservatorio**



Per raggiungere la presente tappa, partendo da Porta Padova, si segue **Via Gallieno** fino all'incrocio a sinistra con **Contra' San Domenico** che si segue fino all'arco di ingresso dell'attuale Conservatorio, al civico 33

Quella che era stata la ex caserma della Polizia Ausiliaria, comandata fino a pochi mesi prima dal Capitano Polga, trucidato dai partigiani nei pressi di Priabona, alla fine della guerra divenne la sede della Divisione Vicenza. Qui vennero radunati tutti i prigionieri tedeschi e fascisti per una selezione iniziale.

Una Camel – come finì la guerra per molti nazisti e fascisti

Uno dei problemi che si pose in quelle ore era dove custodire, in attesa di ordini superiori, i soldati tedeschi e i fascisti fatti prigionieri.

In uno scritto, Attilio Menegatti illustrò il loro destino.

“Mi avviai fra i campi, attraversai la ferrovia nei pressi del passaggio a livello e mi incamminai per via Fusinieri. Nei pressi della villa Valeri la strada era bloccata da una barricata di sacchetti di sabbia dai quali spuntavano le armi anticarro. Mi avvicinai e un

soldato americano: in assetto di guerra mi venne incontro. Ci demmo la mano e mi offrì una sigaretta Camel. Per me, dopo quasi sei anni, la guerra era finita. Nella caserma di S. Domenico, ex orfanotrofio, attualmente sede del Conservatorio, si era installata la "Divisione Vicenza" con funzioni di Polizia al Comando del Prof. Carlo Segato. Si cooperava con la M.P. americana. Tutte le pattuglie partigiane della zona di Vicenza avevano l'ordine che i militari, tedeschi e della R.S.I. e i fascisti venissero portati a S. Domenico. Costoro dovevano essere soltanto disarmati e tutti gli oggetti personali dovevano essere a loro lasciati. A S. Domenico poi veniva fatta una prima selezione, i militari tedeschi e quelli italiani dell'esercito, dell'aviazione e della marina venivano considerati prigionieri di guerra, gli appartenenti alle organizzazioni del Partito Fascista, uomini e donne, prigionieri politici in attesa di processo. Specialmente i militari arrivavano affamati, la cucina era sempre in funzione e veniva loro fornita una minestra calda. I fascisti venivano rinchiusi sotto chiave nelle camerate al piano superiore, i militari raccolti nel chiostro e nel cortile. Quando il loro numero era sufficiente li si inquadrava e in fila per uno, camminando ai lati del marciapiede e scortati, li andavamo a consegnare al comando della M.P. che era installato nel cortile interno di palazzo Bonin all'angolo di Piazza Castello. I marciapiedi erano affollati di gente per assistere al passaggio della 5^a Armata. All'altezza del monumento a Lampertico, davanti al teatro Olimpico, un civile sputò sul viso ad un ufficiale della S.S. che gli si scagliò contro coi pugni chiusi. Dovetti intervenire con il calcio del mitra per separarli. All'arrivo a palazzo Bonin i prigionieri passavano uno alla volta davanti ad un tavolo e un agente della M.P., dopo aver registrato le generalità del prigioniero, prelevava dai suoi indumenti tutti gli oggetti personali, dallo zaino all'orologio al denaro e perché non rimanesse niente nascosto il soggetto veniva perquisito. Il tutto veniva introdotto in un sacchetto sigillato con l'indirizzo del prigioniero. Terminata l'operazione consegnavamo questi sacchi al comandante del Giardino Salvi (trasformato in campo di concentramento). In pochi giorni saranno passati di lì decine di migliaia di prigionieri. Quando gli autocarri vuoti ritornavano dal fronte, che si era rapidamente spostato in Friuli e poi in Austria, caricavano i prigionieri e li portavano nei campi di concentramento in Toscana, nei pressi di Livorno. [...] Alla fine a S.Domenico erano rimasti solo i fascisti in attesa del trasferimento nelle carceri cittadine.”

Attilio Menegatti, “La tela di Penelope”, in “Storia vicentina” settembre-ottobre 1995, pp. 38-39

Tappa 12 Borgo S.Lucia - Seminario



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' San Domenico**, si ritorna all'incrocio con **Via Mure San Domenico** che si percorre tutta. Sulla destra poderosi resti delle mura medioevali. Arrivati in **Via 4 Novembre**, alla rotatoria si prende **Via Ceccarini**, camminando ora all'esterno la cinta muraria. All'altezza di Porta Santa Lucia si attraversa la strada e lungo **Borgo Santa Lucia** si trova il Seminario.

In camera di Don Frigo l'ex prefetto Mirabelli

Il fatto è antecedente di 2 giorni dalla Liberazione: gli Americani arrivarono il 28. Il 26 aprile don Frigo fu scarcerato dal carcere di San Biagio, assieme agli altri prigionieri politici.

La riacquistata libertà dopo mesi di torture e di carcerazione ebbe un sapore amaro.

Il carcere si trovava a dieci minuti a piedi dal Seminario, ove abitava ed insegnava fino al giorno del suo arresto all'inizio di gennaio 1945.

Appena liberato, don Frigo si avviò verso il luogo dove aveva vissuto per lunghi anni: ecco il suo racconto.

“A metà febbraio, all'inizio di un pomeriggio, un secondino venne anche da me per chiudere la porta a chiave, dicendomi che sarebbe passato il prefetto della città a far visita ai detenuti. Questo prefetto si chiamava Mirabelli.

Quando arrivò davanti alla mia cella e gli fu spalancata la porta, finse di inorridire vedendo all'interno un sacerdote e mi chiese con tutto il disprezzo che poteva ostentare cosa potevo aver fatto per cadere nelle mani della giustizia e se avevo mica cose più oneste ed utili da fare.

Lo guardai in faccia e gli dissi seccamente: «Sono stato arrestato come partigiano e quello che io ho fatto è sempre stato utile e onesto».

Mirabelli sbatté la porta e se ne andò tanto indignato che non volle continuare le visite.

Lo rivedrò nel momento e nel posto in cui meno me lo sarei aspettato.

Il 26 aprile, appena uscito dal carcere, torno in Seminario, salgo in camera mia e mentre cerco di aprire con la chiave la porta del mio studio sento che questa è chiusa dal di dentro. Batto e siccome chi è all'interno non si decide ad aprire batto sempre più decisamente.

Quando la porta si aprì mi vidi davanti Mirabelli.

Ma in un atteggiamento di tanta paura e tanta umiliazione che se gli avessi chiesto di darmi una mano per strangolarlo mi dava l'impressione che lo avrebbe fatto volentieri. Gli ho chiesto: «Come mai sei qui? chi ti ha dato il permesso di occupare le mie stanze? e proprio tu?».

Con un fil di voce mi dice che è stato il Vescovo.”

Antonio Frigo, " Ricordi", Nuovo Progetto 1991, pp. 210-211

Ringraziamenti di fine guerra – foto mangiate

C'è un'altra testimonianza di don Frigo relativa al giorno della liberazione: è il racconto delle tre famiglie ebraiche che rimasero nascoste tutto il periodo della guerra di Liberazione a Vicenza e a Lerino.

Don Frigo era uno degli organizzatori degli espatri e degli occultamenti di soldati alleati imprigionati dai fascisti e di ebrei.

Era riuscito a trovar delle famiglie caritatevoli che corsero il rischio di nascondere queste tre famiglie. Ecco il suo racconto.

“Tre famiglie, tra quelle che conoscevo, hanno preferito rimanere nascoste, due in città ed una a Lerino. [...]

La mattina dell'arrivo degli americani a Vicenza, i componenti di queste famiglie son capitati tutti a farmi visita in Seminario. Non è possibile descrivere la loro felicità. Una famiglia era iugoslava e due polacche. Erano finalmente libere, ma non avevano notizie dei loro parenti. Le notizie che riceveranno più tardi saranno sconsolanti.

Durante la visita che mi hanno fatto, li ho visti ridere e piangere insieme quando ho detto loro che le due fotografie per la carta d'identità che mi avevano dato la sera prima del mio arresto, me le ero trovate in mezzo al breviario e per farle scomparire senza che i fascisti si accorgessero, ho dovuto mangiarle, ma non avrei mai immaginato che mangiare una fotografia fosse una fatica così grande. (Come dirò, non riuscii a mangiarle, ma lo fece un mio amico). Mi hanno scritto per tanti anni.”

Antonio Frigo, " Ricordi", Nuovo Progetto 1991, pp. 116-117

Rifugio del Comando Militare Provinciale e del CLN - Il 27 a Sandrigo: Carli, Chilesotti, Andreotto

Il Seminario in quei giorni si dimostrò una dei luoghi più sicuri di Vicenza. Il racconto è tratto da una intervista a Gaetano Bressan, Comandante della Divisione Vicenza.

“Io ero allora in Vicenza, liberata senza combattimenti. Avevo il mio quartiere generale nei locali del Seminario, un posto sicuro, dove aveva trovato rifugio anche il Comando Militare Provinciale e lo stesso Comitato di Liberazione Nazionale. Liberata la città, io occupai la Prefettura.

Le nostre formazioni fecero otto, dieci mila prigionieri tedeschi, che ammassammo nei Giardini Salvi; i prigionieri fascisti invece vennero rinchiusi nella Caserma Sasso e nel Collegio Baggio.

Noi patrioti ci mettemmo a disposizione delle autorità nominate per tempo dal CLN Provinciale: Luigi Faccio sindaco, Segato Vicesindaco e l'avvocato Libero Giuriolo prefetto, Nicoletti Provveditore agli Studi, Giuliari Presidente della Provincia.

Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, pp. 52-53

Nella stessa intervista Bressan ricordò con rammarico l'assassinio del 27 aprile 1945 a Sandrigo dei comandanti partigiani Carli, Chilesotti e Andreotto.

“Così noi, Zaira, Ermes ed io, che abbiamo subito la prigionia e la tortura, ci siamo salvati; Chilesotti, Carli ed Andreotto, che ebbero la fortuna di non cadere mai nelle mani del nemico, hanno donato la vita.

E chi dà la vita in questo modo non può che donarla per una causa giusta!

Se non le nostre ferite, almeno la loro morte ha nobilitato tutta la Resistenza vicentina!

Sono stati degli eroi.”

Benito Gramola e Annita Maistrello, “La Divisione Partigiana Vicenza e il suo Battaglione Guastatori”, La Serenissima 1995, p. 55

Tappa 13 | Via Ceccarini – Porta Santa Lucia - Torrione



Per raggiungere la presente tappa, partendo dal Seminario, è necessario ritornare verso la **Porta Santa Lucia**. Si sosta nei pressi della porta, in vista del torrione lungo **Via Ceccarini**, via che si è appena percorsa.

La fine della guerra di Dante e di Bruno

La cronaca della fuga disordinata dei tedeschi è arricchita dai ricordi di Dante Caneva e Bruno Magagnato, due dei Piccoli Maestri.

Il mattino erano di vedetta nascosti tra le mura. Le armi facilmente distribuite e la rabbia di molti potevano portare ad un ulteriore dramma.

“Il 28 mattino presto con Bruno [Magagnato] salii sul torrione che c'è prima della Porta Santa Lucia. Ottimo punto di osservazione per vedere gli ultimi tedeschi, chi a piedi chi in moto chi in bici o in camion, accingersi a prendere la via per Bassano e la Valsugana. Succede che un giovane, credo di sapere chi fosse, spara e colpisce alla testa un tedesco in bicicletta, ultimo della sua squadra. Nessun commilitone, nel caos generale che regnava, se ne accorse; per fortuna dietro non seguiva nessuno. Ma Bruno ed io capimmo al volo il pericolo della rappresaglia che poteva scatenarsi come accadde in tanti altri posti. Così scendemmo di corsa dal torrione. Il cadavere del giovane colpito alla testa faceva impressione: dopo aver raccolto nell'elmetto con le mani le parti del cervello sparpagliate a terra, trascinammo il cadavere dentro il giardino di casa dei Gallo, titolari della farmacia all'angolo, il cui cancello era aperto. Il passaggio dei tedeschi cominciò ad affievolirsi. Poi cessò del tutto: sarà stato mezzogiorno e mezzo, l'una. Ricordo che per Santa Lucia arrivai a Ponte degli Angeli. Lì scorsi il primo carro armato americano che proveniva da Corso Palladio.”



Roberto Pellizzaro, *“Il letto era l'erba”*, La serenissima 2011, p. 78

Fermo immagine da

[https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?](https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?q=battle+vicenza&mid=45D470C4469CED677CA245D470C4469CED677CA2&FORM=VRDGAR)

[q=battle+vicenza&mid=45D470C4469CED677CA245D470C4469CED677CA2&FORM=VRDGAR](https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?q=battle+vicenza&mid=45D470C4469CED677CA245D470C4469CED677CA2&FORM=VRDGAR)

Tappa 14 Ponte degli Angeli



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Porta Santa Lucia**, si prende **Contra' Santa Lucia** in direzione del centro: si arriva in **Piazza XX settembre**, in breve si è sul ponte.

La fucilazione di Alfredo Dal Bon

Un altro partigiano trovò la morte a Ponte degli Angeli in quei giorni: era Alfredo Dal Bon fucilato dai nazifascisti, due giorni prima della Liberazione. Era il 26 aprile 1945.

Aveva conosciuto un lungo periodo di detenzione.

L'anno precedente era già stato arrestato a Vicenza per ordine della Questura e incarcerato a S. Biagio dal 26 giugno 1944. Rimase a disposizione del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato fino alla fine del marzo 1945.

Un mese dopo, ormai alla fine della guerra, venne ucciso: faceva parte della Brigata "Argiuna".

La fucilazione del burattinaio

“Intanto la città era invasa da soldati tedeschi sbandati che strappavano le biciclette di mano ai passanti, per facilitarli la fuga. A un certo punto un cittadino con voce stentorea invitò il popolo a opporsi a tanta violenza. [...]

Anche a Vicenza non mancarono episodi di sangue. Non riesco a dimenticare la fucilazione da parte dei tedeschi di un noto burattinaio, ai cui spettacoli avevo assistito nel teatrino dei

Filippini. All'ultimo momento, aveva cambiato la divisa di aderente alle SS per indossare abiti borghesi; fermato dalla polizia nazista, esibì i documenti di appartenente alle SS illudendosi di avere, così, salva la vita. Al che i tedeschi risposero: «Tu traditore due volte». E lo misero al muro. La famiglia volle annunciarne la morte in questi termini: «Vittima della barbarie nazista».

Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, pp. 157-158

C'è chi tenta di andare al lavoro

Ligio al dovere, Walter Stefani si presentò al lavoro quella mattinata.

“La città è semideserta, radi passanti vanno di fretta. Mi reco, come al solito, in Municipio (dislocato al Museo a seguito dell'incendio di Palazzo Trissino). Trovo solamente il segretario generale Giarolli che, con l'aiuto del vecchio custode Salgarollo, sta cercando di forzare una vecchia porta (quasi segreta) che conduce al solaio. Tiene in mano una di quelle borse di tela che servono a fare la spesa con, dentro, alcune cibarie.

È visibilmente contratto, e quando mi vede fa: «Cossa xelo vegnù a fare? Nol vede che no' ghe xe nessun? El vada a casa anca lu; mi cerco de trovar un posto dove scòndarme, nel caso che i tedeschi i vegna dentro a copàr tuti, orpo!».

Infatti, adesso si odono distintamente raffiche di mitraglia spazzare i muri e le finestre delle case prospicienti il Corso. Qualche colpo arriva vicino, perché la Ragioneria municipale ha gli uffici nell'ala ottocentesca, proprio sopra il negozio di biciclette Parisotto. Temendo qualche agguato dei partigiani, i tedeschi non esitano a sparare su qualunque cosa si muova, specialmente se vedono aprirsi imposte e finestre.”

Walter Stefani. in “Venezia e i suoi caduti 1848 – 1945”, Amministrazione Comunale di Venezia, Tipografia Editrice G. Rumor 1988, p. 382

Tappa 15 | Stradella Piancoli



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Ponte degli Angeli**, occorre seguire **Levè degli Angeli**: a lato Palazzo Chiericati fa bella mostra.

Terminata **Piazza Matteotti**, alla rotatoria si continua dritti lungo **Contra' Cabianca** e al secondo incrocio a sinistra si apre **Stradella Piancoli**.

Il ragazzino Parise – a caccia dei fascisti

È sempre Dante Caneva che raccontò quegli ultimi attimi di guerra nel centro storico di Venezia.

Si ha testimonianza fotografica di quegli istanti: nella foto alcuni partigiani che provenivano dalle Barche stavano snidando gli ultimi cecchini asserragliati lungo Contra' Piancoli.

“A Piazza Matteotti fui attirato da spari provenienti da via Piancoli. Lì c'era l'abitazione di un fascistone, tale Migliorini, che si voleva stanare. Ma quello era già uccel



di bosco. Avevo una borsa con me in cui tenevo il mio inseparabile parabellum. Tornai indietro e imboccai via Canove Vecchie. Un ragazzetto mi salutò tutto festante. Lo conoscevo appena. Avrei avuto modo più avanti nel tempo di frequentarlo maggiormente. Era Goffredo Parise.”

Roberto Pellizzaro, “Il letto era l’erba”, La Serenissima 2011, p. 78

Foto da Luca Valente, “Dieci giorni di guerra”, Cierre 2019, p. 232

Tappa 16 **Contrà San Faustino**



Pochi passi separano questa tappa dalla precedente.
Alle proprie spalle inizia **Contra’ San Faustino**.

Ultimi spari a Vicenza

Un’altra foto ancora aiuta a immedesimarsi in quelle situazioni, un miscuglio di esultanza e di terrore.

Prima di mezzogiorno la battaglia stava diminuendo di intensità ma resistevano ancora rari nuclei di fascisti asserragliati in alcune abitazioni. Nella foto il protagonista diventa un fante americano che si unisce ad un gruppo di partigiani all’angolo con Via San Faustino nel tentativo di snidare gli ultimi focolai di resistenza.



Foto da Luca Valente, “10 giorni di guerra”, Cierre 2019, p.232

Una strana vendetta “Finalmente è finito il Medioevo”

La guerra stava terminando in molti modi diversi, in alcuni casi il desiderio di rivalsa prevalse su tutto.

Sintomatica la volontà di due fratelli mezzadri: si tratta di un fatto accaduto nei pressi di Ponte San Paolo raccontato dal Comandante della Divisione Vicenza, “Nino” Bressan.

“E ci fu, a dire il vero, un'altra "vendetta": - come ricorda Bressan - due fratelli (forse i Carraro), partigiani o patrioti della brigata, mezzadri di ricchi proprietari residenti in Vicenza, gli si presentarono al Comando della Divisione con in mano un grosso bastone e gli chiesero l'autorizzazione a vendicare un sopruso, cui erano stati sottoposti per tanti anni. L'autorizzazione non l'ebbero, ma essi andarono per la loro strada. Dopo qualche ora furono di ritorno soddisfatti e dicendo: "Finalmente è finito il Medioevo!", relazionarono quanto compiuto: entrati nel cortile del palazzo del proprietario vicino al ponte S. Paolo a Vicenza, avevano distrutto a bastonate un arnese di ferro a forma circolare, dove la padrona del podere misurava le uova che i mezzadri dovevano portarle ogni mese; se le uova passavano per il misurino dovevano essere sostituite da altre più grosse.”

Benito Gramola, “San Pietro in Gu”, Amministrazione Comunale San Pietro in Gu 2004, pp. 129-130



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' San Faustino**, occorre seguire per un po' **Contra' Cabianca** e al primo incrocio a destra prendere **Contra' Oratorio dei Servi**. A metà stradina, sulla sinistra compare un buio vicolo che porta in **Piazza Biade** e subito dopo in **Piazza dei Signori**.

Mai visti tanti tricolori – Libero Giuriolo

La testimonianza di Dante Caneva sul 28 aprile terminò con una frase che non può non suscitare ancora amarezza.

“Un ricordo: mai visti girare con la fascia tricolore al petto tanti fascisti diventati in un amen ex-fascisti. Poi è storia risaputa. Libero Giuriolo fu nominato prefetto con pieni poteri.”

Roberto Pellizzaro, “Il letto era l'erba”, *La Serenissima* 2011, p. 79

Libero Giuriolo, citato da Dante, era il fratello di Antonio, Comandante partigiano morto nel dicembre precedente nell'Appennino tosco-emiliano. Libero aveva da poco assunto la carica di Commissario prefettizio.

È suo il proclama del 2 maggio 1945 rivolto a tutta la popolazione della Provincia.

“Sento mio dovere come primo atto del mio Ufficio di mandare il mio più cordiale e riconoscente saluto alle valorose armate alleate che finalmente sono giunte in questa nostra città affinché anche noi, dopo oltre vent'anni di servitù potessimo riacquistare la vera dignità morale nella libertà e nella democrazia.

Mando pure con animo commosso il mio fraterno saluto alle eroiche schiere dei volontari della libertà di questa nostra provincia, che al pari di quelle di tutte le provincie dell'Alta Italia ed emulando e forse sorpassando le gesta dei loro predecessori del Risorgimento, fra sacrifici, martiri e delusioni durati lunghi mesi, hanno finalmente avuto il loro grande momento rivendicando all'Italia quella dignità e quel prestigio che le deve certamente esser restituito fra le grandi nazioni.

Mando infine con animo velato di tristezza il mio saluto ai Caduti per la causa della libertà, a tutti i loro familiari perseguitati, a tutti quelli che ebbero a soffrire lunghi anni o lunghi mesi di carcere, di deportazione, di torture crudelmente inflitte dalla matta bestialità degli aguzzini nazi-fascisti; il ricordo del loro sacrificio e delle loro sofferenze deve rendere noi consci del dovere che il momento ci impone.”

La notizia della morte del fratello, Capitan Toni, comandante partigiano di una Brigata Matteotti dell'Appennino tosco-emiliano, sarebbe arrivata qualche giorno dopo.

Festeggiamenti amari a Marostica: Ermes e il suo delatore

Si è incontrato Ermes Farina, uno dei vertici della Resistenza vicentina, in altri Sentieri Urbani della Libertà: si fa tesoro della sua testimonianza, anche se il luogo dei festeggiamenti era la Piazza a Marostica.

Si ripropone la sua riflessione, ricordando il suo imprigionamento in carcere e i trattamenti a cui fu sottoposto.

“Soprattutto all'ultimo momento tutti si sono sentiti partigiani e queste persone ce le siamo trovate nelle file... al punto che alla Liberazione mi son trovato in piazza a Marostica fra i partigiani quello che aveva preso le 30.000 lire per avermi denunciato... non sapevo che aveva preso le 30.000 lire, perché l'ho saputo dopo: un certo Rossi di Marostica, ancora vivo.”

Benito Gramola, “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”, La Serenissima 2005, p. 196

Tutti ad armarsi

L'ebbrezza della libertà ormai raggiunta portò ad azioni sconclusionate e spesso controproducenti.

“Ad un tratto s'ode una voce: «Tutti in Municipio ad armarsi!». Ed è un accorrere di gente (anziani, specialmente) dentro l'androne di palazzo Trissino dove, da un bugigattolo all'inizio delle scale, vengono tratte fuori centinaia di moschetti, di fucili, di cartucce. Le armi vengono date in mano a quanti le chiedono. I primi hanno anche potuto infilare sul braccio un nastro bianco-rosso. È un tragico errore: questo fatto provocherà altre vittime per colpi partiti accidentalmente, esecuzioni sommarie, vendette personali. Altri ancora, ben felici di farla finita», s'accaniranno contro case abitate da fascisti, sparando decine di colpi contro le finestre e le porte. Verrà piazzata anche qualche mitraglia: ma sono gli eccessi del momento, e bisogna pur capire! [...]”

E aperta la «caccia al fascista»; ed a pagare saranno, come sempre, i pesci più piccoli. Quelli grossi sono già al sicuro, o hanno cambiato casacca. Succede. E mentre gli americani prendono possesso della città, sistemandosi negli alberghi, nei palazzi, negli edifici pubblici, molti sconsiderati girano a «far giustizia» da soli, cosicché alla fine di quel giorno si conteranno ben 61 morti.”

Walter Stefani. in “Vicenza e i suoi caduti 1848 - 1945” Amministrazione Comunale di Vicenza. Tipografia Editrice G. Rumor 1988, p. 385

Tappa 18 Corso Palladio



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazza dei Signori**, si utilizza **Contra' del Monte** che termina in **Corso Palladio**.

A metà giornata, finalmente, arrivò il messaggio tanto atteso: quasi di fronte al Municipio si trovava la ex Standa, il primo moderno supermarket di Vicenza: al primo piano aveva sede il Caffè Nazionale.

Dal balcone si affacciò il prof. Andrea Volpato e annunciò la fine della Guerra.

“Andrea Volpato [...] era un finissimo dantista, persona paciosa, esempio di calma e serenità assolute. Scopro con enorme stupore che fu rinchiuso nel carcere di S. Michele perché partigiano, membro del CLN vicentino per il Partito Liberale. Il 28 aprile 1945, giorno della Liberazione di Vicenza, ebbe l'onore di tenere il discorso ufficiale alla cittadinanza dall'alto del balcone dell'allora Caffè Nazionale, che dava sul Corso, dagli anni Cinquanta sede della Standa.”

Roberto Pellizzaro e Luigi Poletto, “Mi sento che muoio oggi”, Ronzani 2025, p. 108

L'avviso radiofonico di Mario Dal Pra: la Liberazione

Un altro racconto di quel momento, dalla penna di Niccolini.

“Fu davvero una liberazione quando alla radio, a Vicenza, sentii la voce di Mario Dal Prà annunciare l'insurrezione di Milano.”

Enrico Niccolini, "Ricordanze", Angelo Colla 2008, p. 158

Carri armati in Corso: la Liberazione

Si è sempre debitori alla cronaca stilata da Walter Stefani, testimone e redattore delle note tra le più interessanti della giornata della Liberazione. Era riuscito a nascondersi in un palazzo all'inizio del Corso Palladio.

“Accendo la radio e sento che molte città dell'alta Italia sono insorte ai tedeschi e, praticamente, sono libere. [...] Intanto s'ode un rumore d'aerei e, guardando in cielo, sembra di scorgere alcune «cicogne» della Luftwaffe. Sono invece aerei alleati che volano bassissimi, mentre si fa sempre più consistente un rumore sordo e continuo, accompagnato da qualche colpo di cannone.

Penso si tratti sempre dei tedeschi in ripiegamento. Ma il rumore va crescendo e si fa più sostenuto. È chiaro che si tratta di una colonna motorizzata che sta percorrendo il Corso.

M'affaccio timidamente e guardo verso l'incrocio, facendo in tempo a scorgere il muso di un carro armato: ha la stella americana! Del resto non ci si può sbagliare, perché dalla torretta fuoriesce un negro, con l'elmettone tipico degli USA. E, dietro al primo, segue una lunga colonna di carri, con gli sportelloni aperti dai quali spuntano altri soldati americani.

Corro all'angolo del negozio Baratwischka ed assisto così al tripudio dei primi vicentini che si fanno incontro ai carri armati, mentre la lunga colonna (proveniente da porta Castello)

si ferma. È la punta avanzata della V Armata americana che, dopo 59 mesi di guerra, segna la fine dell'incubo.



Walter Stefani. in “Vicenza e i suoi caduti 1848 - 1945” Amministrazione Comunale di Vicenza. Tipografia Editrice G. Rumor 1988, p. 384

Fermo immagine da

[https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?](https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?q=battle+vicenza&&mid=18745904358A76D15D9418745904358A76D15D94&churl=https%3a%2f%2fwww.youtube.com%2fchannel%2fUCFkC6T_ACLEh2Na2Yj4staw&FORM=VRDGAR)

[q=battle+vicenza&&mid=18745904358A76D15D9418745904358A76D15D94&churl=https%3a%2f%2fwww.youtube.com%2fchannel%2fUCFkC6T_ACLEh2Na2Yj4staw&FORM=VRDGAR](https://www.bing.com/videos/riverview/relatedvideo?q=battle+vicenza&&mid=18745904358A76D15D9418745904358A76D15D94&churl=https%3a%2f%2fwww.youtube.com%2fchannel%2fUCFkC6T_ACLEh2Na2Yj4staw&FORM=VRDGAR)

Risultava difficile pensare che la guerra fosse terminata, con tutto quello che si vedeva attorno: il Corso era ancora difficilmente praticabile, la Basilica scoperciata, il Duomo distrutto

Ma l'euforia contagiò Vicenza. Poi seguì la stagione della ricostruzione. Ne fu interprete Pio Chemello. La memoria termina con il ricordo della comune passione di Pio Chemello e di Libero Giuriolo, entrambi soci CAI.

“Mi sentii il cuore scoppiare quando incontrai i primi carri americani [...]. Quello fu veramente lo "scoppio di una festa di liberazione". Bastava vedere la folla, che faceva ala acclamando, piangendo, lanciando fiori e baci, ricevendo sigarette, cioccolata e quant'altro. [...] Era la liberazione da quell'incubo che ci soffocava tutti da anni. In quel momento si cancellavano dalla mente bombardamenti, lutti, fame.[...] Seguì per un tratto il corteo di carri e di jeeps, conversando con quei soldati che - essi pure - si sentivano liberati da un incubo non molto dissimile dal nostro. [...]

Il giorno stesso, amici del C.L.N. mi invitarono a presentarmi all'A.M.G. (Governo Militare Alleato) per fungere da interprete. [...]

Feci allora conoscenza coi vari ufficiali posti a capo delle singole Divisioni. [...] L'Italia era ridotta alla miseria e la nostra provincia non faceva eccezione quanto a mancanza di tutto: cibo, macchine, ricambi, materiali edilizi, ecc. e il mio ufficio aveva il compito di reperire tutto, ad ogni costo, e di provvedere alla distribuzione, nel minor tempo possibile (cioè ogni giorno), dei generi essenziali, come la farina e il latte, ma anche dei mezzi indispensabili per il trasporto di ogni cosa. Si dovevano inoltre tenere i contatti con gli enti italiani già funzionanti prima della liberazione, nonché con le autorità che il C.L.N. andava via via nominando. Fu così che conobbi il primo prefetto, avv. Libero Giuriolo. [...] Con l'avv. Giuriolo ebbi anche occasione, un paio d'anni dopo, di effettuare una magnifica ascensione alpinistica sul Bernina. Era un uomo di squisita gentilezza e di grande cultura umanistica.”



Pio Chemello, “Ricordi di guerra e di pace”, in “Storia vicentina” settembre-ottobre 1995, pp. 42-43

Foto da Pio Chemello, “Ricordi di guerra e di pace”, in “Storia vicentina” settembre-ottobre 1995, p. 43

Nella foto al centro, con la piccozza, compare Libero Giuriolo, il secondo da sinistra è l'autore del memoriale, Pio Chemello.

Tappa 19 **Contra' Pedemuro San Biagio**



Per raggiungere la presente tappa, a metà piazza si apre **Contra' del Monte**. Dopo averla percorsa, all'incrocio si prosegue dritti imboccando la fastosa **Contra' Porti** che si utilizza tutta fino ad incrociare a sinistra **Contra' Pedemuro San Biagio**. La si attraversa, lasciando a lato il rinnovato Giardino di San Biagio, fin all'ingresso dell'ex carcere di San Biagio.

Liberazione dei detenuti

Uno dei primi atti che segnò il crollo della dittatura fascista a Vicenza fu la liberazione dei prigionieri al Carcere di San Biagio.

“26 aprile 1945 (giovedì): sono liberati, presente il Procuratore Borelli, tutti i prigionieri di S. Biagio (almeno trecento persone... tutta buona gente) [...]. Vengono liberate (con altre 30 detenute) le donne Fraccon dal carcere di S. Biagio, destinate alla fucilazione; sono ospiti della famiglia Dal Piaz, essendo l'abitazione (strada Commenda) ancora occupata dai tedeschi e depredata dai fascisti. [...] Dal 30 aprile iniziarono le registrazioni per le detenzioni dei fascisti e dei collaboratori dei tedeschi.”

Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Vicenza” e le sue 7 Brigate”, Cierre – Istrevi 2025, p. 164

Regalo a Suor Demetria

Doveroso ricordare anche un fatto a guerra finita. Riguarda Suor Demetria, l'«angelo di San Biagio», come la chiamavano i partigiani delle carceri di Vicenza. Di lei si narra nel Sentiero Urbano della Libertà n° 4.

“Subito dopo la liberazione i detenuti del carcere cambiarono. Il 26 aprile 1945 suor Demetria annotava nella Cronaca della comunità: «Oggi furono scarcerate 56 donne per reati politici e ne rimasero 5 per reati comuni», e qualche riga più sotto: « 30 aprile incominciarono a portar in carcere i politici fascisti»[...]

Il 20 giugno, vigilia del suo onomastico, arrivarono a sorpresa a ringraziarla «diverse personalità: il sacerdote prof. Bolfe, il primario dell'ospedale Giorgio Pototschnig, il prof. Volpato, Neri Pozza, la professoressa Nora Candia, la signora Isabella Fraccon e la figlia Graziella [...]». Entrarono tutti in cucinetta nostra delle carceri. Subito dopo il professor Pototschnig fece un discorsetto a nome di tutti gli ex carcerati patrioti e infine mi presentò il regalo, essendo il 21 giugno santa Demetria».

I regali erano: «Una lettera di Sua Eccellenza, una penna stilografica, 16 metri di stoffa pura lana per vestiti da suore e un bel quadretto della Madonna Addolorata d'argento battuto. Il signor Festa mi mandò una pezza di tela bianca di puro cotone. Dopo aver ringraziato partirono». [...]

La ringraziarono anche i partigiani del CLN, con una lettera scritta dal capitano Gaetano Bressan. "Nino".”

Albarosa Ines Bassani, “Le suore della libertà”, Gaspari 2020, p. 128

Tappa 20 Piazza San Lorenzo



Per raggiungere la presente tappa, partendo dall'ex carcere, quasi di fronte all'ex carcere si inoltra tra gli alti caseggiati **Contra' Cornoleo** che si segue fino ad arrivare in **Piazza San Lorenzo**.

I militi fascisti in Banca d'Italia

Palazzo Repeta, dirimpetto alla Chiesa di San Lorenzo, divenne la sede di una pericolosa diatriba tra i fascisti in fuga e la Direzione della Banca d'Italia mentre erano in corso tutti questi rivolgimenti.

“26 aprile 1945: il federale Radicioni con i militi della XXII Brigata Nera si presenta armato e minaccioso alla Banca d'Italia in piazza S. Lorenzo per reperire 50 milioni di lire “per sostenere le spese di mimetizzazione”; il direttore della Banca, dott. Montanari, si oppone;

allora Radicioni e Montanari si portano in Prefettura, dove Mirabelli accoglie la richiesta di 10 milioni in contanti da consegnare ai fascisti armati, milioni che vanno al magg. Toffanin; il giorno dopo Radicioni manda il furiere Compagner a ritirare con minacce altri 4 milioni in contanti; in totale i fascisti incassano 14 milioni; il 28 aprile Radicioni con alcuni militi si arrende a Venezia.”

Benito Gramola e Danilo De Zotti, “La Divisione “Venezia” e le sue 7 Brigate”, Cierre – Istrevi 2025, p. 164

Tappa 21 Contra’ Santa Maria Nova



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Piazza San Lorenzo**, si percorre **Via Montagna**, per proseguire lungo **Contra’ del Quartiere**. All’incrocio a destra si prende **Contra’ Porta Nova** e poi a sinistra **Contra’ Santa Maria Nova**. Superata la chiesa, gioiello palladiano, di fronte si trova l’ingresso della Caserma Sasso.

“Nerina” alla Caserma Sasso

Appena terminata la guerra, nella caserma lavorò “Nerina”, Alberta Caveggion, mitica staffetta che pagò duramente la sua scelta. Nella caserma venivano temporaneamente imprigionati i soldati tedeschi e i fascisti in attesa di giudizio.

La descrizione è di Giordano Campagnolo, anche lui imprigionato a Villa Giusti a Padova.

“Albertina Caveggion, vicentina, cresciuta (si fa per dire) alla nostra scuola. Una bambina sembrava, tanto che gli sgherri di Carità non le davano peso. Quanto si ingannavano! Sotto quei lineamenti minuti si nascondeva una volontà di ferro e una decisione irrevocabile per la causa cui si era votata.”

Giordano Campagnolo, “Le nostre donne”, in Taina Dogo Baricolo “Ritorno a Palazzo Giusti”, La Nuova Italia 1972, p. 46

In un’intervista “Nerina” ripercorse la sua militanza partigiana, l’arresto, le torture e il trasferimento a Villa Giusti a Padova, sede dell’efferata Banda Carità.

“È difficile e doloroso per me tornare indietro con la memoria. Però, nonostante tutto, penso che sia doveroso ricordare episodi vissuti, consapevole di rendere, ancora una volta, onore ai Caduti e gratitudine a tutte quelle famiglie che mai furono dimenticate. In qualsiasi posto e di qualsiasi ceto sociale ho trovato persone pronte a darmi tutto l’aiuto possibile, anche a costo di andare incontro a gravi pericoli; nella mia latitanza ben cinque o sei famiglie mi dettero ospitalità. [...]”

Quando tornai a Venezia e mi assegnarono agli uffici della “Caserma Sasso”, dove erano detenuti i fascisti in attesa di processo, assistetti ad episodi molto tristi, ma comprensibilissimi: arrivavano dalla provincia persone che avevano avuto figli, padri o fratelli uccisi, volevano avvicinare i detenuti per vendicare il loro dolore. Io questo non lo permisi mai: avevamo combattuto per una vita migliore, per la libertà, e ora doveva essere la legge ad intervenire!”

Benito Gramola, “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”, La Serenissima 2005, pp. 123-126

Nel 1995 venne insignita della Medaglia d’argento al Valor Militare. La sua figura viene descritta in un altro Sentiero Urbano della Libertà.

Tappa 22	Via Mazzini
-----------------	--------------------



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Contra' Santa Maria Nova**, si arriva al termine della via e si prende a sinistra **Contra' Mura San Rocco**, al termine della quale si è in **Via Bonollo**. Si sottopassa l'arco della porta e si arriva al trafficato incrocio con **Viale Mazzini**. Si attraversa il passaggio pedonale e si sosta in prossimità del teatro.

I "Diavoli Verdi" nella morsa

Il trekking riprende idealmente il percorso effettuato dalle ultime retroguardie naziste in quel sabato di primavera.

La speranza dell'esercito tedesco era quella di dirigersi verso la madrepatria, puntando al nord della provincia: esclusa la Val d'Adige, sconvolta dai bombardamenti, sotto tiro da parte dell'aeronautica alleata e con gran parte dei punti nevralgici controllati dai partigiani, le valli secondarie che portavano all'allora Alpenvorland (le provincie di Belluno, Trento e Bolzano annesse direttamente al Terzo Reich) divennero le vie privilegiate.

Ecco spiegato l'interesse per i valichi delle Val Posina, Val d'Astico, tutte le valli minori che passavano per l'Altopiano di Asiago, la Valsugana.

“Sono perlopiù i paracadutisti [i Diavoli Verdi NdR], appartenenti in gran parte alla 1^a divisione, a dover combattere disperatamente quel giorno a Vicenza e nei dintorni per sfuggire alla manovra degli americani. I "Diavoli Verdi" devono vedersela coi "Diavoli Blu" dell'88^a divisione [americana NdR], che arrivando da Verona cercano di tagliarli fuori dalla linea di ritirata, ma alle spalle e qualche volta in mezzo ai loro stessi reparti si trovano a dover affrontare anche i mezzi corazzati della 91^a divisione [americana, che proveniva da sud NdR]. La marcia a tappe forzate dalla zona di Montagnana del grosso della divisione è iniziata fin dalle ore notturne: l'obiettivo immediato è Altavilla Vicentina, dove deve essere costituito una sorta di "catenaccio" difensivo per far transitare il maggior numero possibile di unità verso nord. Ma la realtà si rivela diversa dalle intenzioni: carri trainati da buoi, ambulanze, vetture trainate da cavalli, soldati in bicicletta e lunghe colonne di militari a piedi avanzano al rallentatore. I pochi malmessi veicoli percorrono avanti e indietro le rotabili per mantenere i collegamenti, ma intasano ancora di più la circolazione. E poi, in mattinata, l'attacco dei carri americani nella zona dei Berici scompagina ulteriormente le colonne in ritirata.”

Luca Valente, “Dieci giorni di guerra”, Cierre 2019, p. 226

Tappa 23	Via Manara, 33
-----------------	-----------------------



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Mazzini**, si prosegue lungo **Via Cairolì**. Al primo incrocio si gira per **Via Saudino**. Arrivati in **Via Battaglione Framarin**, si gira a sinistra sino a trovare sulla destra **Via Manara**. Occorre arrivare al civico 33 per trovare il modesto monumento fagocitato dalle costruzioni.

Il Massacro di sette civili

La retroguardia nazista era formata soprattutto da paracadutisti della 1^a divisione tedesca che, oltre a proteggere i commilitoni in ritirata, aveva anche il compito di raccogliere e di intruppare gli sbandati.

“All'incrocio dell'attuale viale Milano con corso San Felice bruciavano alcuni autocarri della Wehrmacht. Verso le dieci del mattino una colonna di carri armati americani inseguiva per viale Mazzini i paracadutisti tedeschi, che ritirandosi reagirono brutalmente e in via Luciano Manara - zona Cappuccini vennero qua e là freddati incauti passanti, o forse civili che si erano armati, per un totale di sette persone.”

Sonia Residori, *"L'ultima valle"*, Cierre 2015, p. 192

Ogni piccolo movimento poteva essere un segno premonitore della presenza di un nemico.

Ne seguiva una scarica di mitra o il lancio di una bomba a mano, con le conseguenze spesso drammatiche.

Quel che successe lungo Via Manara e dintorni.

“I partigiani sono in contatto con gli americani con radio e staffette e hanno liquidato moltissimi militari di ogni grado per le strade di Vicenza; dalle case i cecchini partigiani non danno un attimo di tregua.

Verso le 15 la pressione dei carri americani e della fanteria al seguito sulle strade di accesso alla rotabile principale Vicenza-Schio si fa insostenibile. Il fuoco dei partigiani, che battono l'area dalle alture circostanti, complica ulteriormente l'azione di contenimento dei Fallschirmjäger, disposti sulle alture ad ovest della città.”

Luca Valente, *“Dieci giorni di guerra”*, Cierre 2019, p. 228



Tappa 24 Strada Provinciale n° 46 del Pasubio – lapide Rigo



Per raggiungere la presente tappa, partendo da **Via Manara**, si cammina lungo **Via Morosini** che termina in **Via Mameli**. La si segue a destra e si continua lungamente su **Via Stuparich** fino a sbucare in **Via Pecori Giraldi**. Si prosegue fino alla grande rotatoria del Villaggio del Sole. Occorre prendere la **Strada Provinciale 46 del Pasubio** in direzione Schio. L'attraversamento risulta problematico, bisogna utilizzare il passaggio semaforico lungo Via del Sole. La tappa è all'altezza della **Strada Biron di sopra**. Si rimane dall'altra parte della frequentata strada.

L'epilogo della giornata vicentina si consumò lungo la strada che da Vicenza conduce verso Schio.

Uscendo da Vicenza, la strada provinciale attraversa il quartiere di Maddalene: allora non esisteva gran parte delle costruzioni attuali e lungo l'asse stradale vi erano poche case e poche fattorie. Una laterale punta verso il colle che caratterizza la zona: monte Crocetta, zona ove si erano asserragliati parecchi partigiani, compresi quelli provenienti dai colli vicini.



Pantera e i Militi fucilati

Si sosta di fronte al palazzetto Chiodi ove è murata la lapide in ricordo di Rigo Narciso “Pantera”, posta sul luogo ove cadde a terra sotto i colpi dei nazisti e dove precedentemente erano stati fucilati tre militi.

Probabilmente gli stessi autori dell’eccidio di Via Manara furono protagonisti anche delle uccisioni attorno a Monte Crocetta.

Rimangono ancora aspetti poco chiari della strage di Monte Crocetta e di quanto successo in zona in quel 28 aprile.

La cronaca stringata è la seguente.

“Già da diverse ore i partigiani del battaglione "Ismene", unità della brigata "Martiri della Val Leogra" (impegnata principalmente nell'area di Schio), operano nella zona attaccando i tedeschi, che però reagiscono brutalmente: a Monte Crocetta un reparto in ritirata, forse composto proprio da paracadutisti", uccide per rappresaglia 17 civili innocenti che hanno trovato riparo in una galleria poco distante risalente alla prima guerra mondiale. Anche numerosi partigiani restano sul terreno.”

Luca Valente, “Dieci giorni di guerra”, Cierre 2019 p. 228

La cronologia dei fatti iniziò qualche ora prima.

Tra le più precise ricostruzioni, si utilizza quella di Gianlorenzo Ferrarotto, comparsa nel Giornale di Vicenza del 25 aprile 2003, col titolo «*Fu una rappresaglia tedesca la strage di Monte Crocetta*». È inserita nel sovracitato scritto di Luca Valente.

“Fu tragedia, immane tragedia a nord di Vicenza, sull'amenissimo colle del Monte Crocetta, dove una sessantina di persone per sfuggire al pericolo degli ultimi rastrellamenti tedeschi e ai bombardamenti americani sul vicino aeroporto Dal Molin non ancora liberato, avevano trovato riparo in una galleria risalente alla 1ª Guerra Mondiale, come da tempo erano abituati a fare. Donne, uomini, anziani e bambini, famiglie intere delle abitazioni poste lungo la strada Statale del Pasubio, a Cà Brusà e nelle case sparse della collina, vi si riparavano fino al cessato allarme. [...] Il rifugio era stato attrezzato per sopravvivere e sul fondo era stata ricavata una ulteriore rientranza in cui le donne avevano posto dei mastelli ed altro materiale che utilizzavano all'occorrenza. [...] Per molti partigiani quella fu l'occasione per la resa dei conti non solo con tedeschi ma anche con quanti avevano sostenuto l'ormai defunto regime fascista. [...] Una pattuglia di partigiani, [...] comandata da Narciso Rigo detto "Pantera" [...] decise di regolare una volta per tutte i conti in sospeso andando a prelevare dalla loro abitazione colonica, situata lungo la strada del Biron, tre componenti del medesimo nucleo familiare Carlassara [...] tutti militanti della R.S.I. ed accusati di aver perpetrato atti di violenza nei confronti di altri partigiani. Li trascinarono, incatenati l'uno all'altro, fino all'Albera e li fucilarono senza pietà addossati al muro di casa Chiodi, lasciando a terra i corpi straziati in segno di disprezzo. La spietata esecuzione doveva essere il pretesto per colpire la colonna tedesca che stava sopraggiungendo da viale Trento. [...]. Arrivati all'altezza di casa Chiodi, i tedeschi si trovarono inevitabilmente davanti i corpi martoriati dei Carlassara. Non ebbero neppure il tempo di rendersene conto, perché improvvisamente furono investiti dal fuoco sincronizzato degli uomini del Rigo che colpirono a morte due militari germanici. Ne seguì una violenta, impari sparatoria che ebbe come conseguenza il ferimento proprio del Rigo, il quale venne in breve catturato e immediatamente passato per le armi sullo stesso muro dove poco prima avevano trovato la morte i Carlassara. Pur resistendo strenuamente, anche gli altri partigiani non ebbero

scampo e uno ad uno furono abbattuti mentre tentavano di mettersi in salvo rispondendo al fuoco nemico. Solo tre di essi, il Benetti, l'Oliviero e il Pantanella, riuscirono a fuggire correndo verso il rifugio antiaereo prima descritto, già stipato di civili.”

Articolo tratto da Luca Valente, “Dieci giorni di guerra”, Cierre 2019, pp. 275-276

Tappa 25 Via Vicinale Monte Crocetta



Per raggiungere la presente tappa, partendo dalla **Strada Provinciale 46 del Pasubio**, necessita prendere **Via Biron di sopra**: un centinaio di metri dopo, sulla destra inizia la **Strada vicinale Monte Crocetta** che si percorre per circa 400 m.

Si ricorda che se si vuol evitare questo tratto, poi bisogna ritornare alla lapide di Rigo “Pantera” si risparmiano 900 metri.

Quelli dell’Ismeme

La tappa è la lapide che ricorda i partigiani del Tar, comandante partigiano della Brigata Ismene, che in zona combatterono duramente.

Arrivati all’ex chiesetta della Trinità, sulla parete di ingresso si trova murata una lapide in ricordo dei partigiani della Brigata Ismene che persero la vita nei pressi, qualcuno durante la strage di civili di Monte Crocetta.

Desta impressione la data della morte di gran parte. a guerra ormai conclusa.

Il loro comandante “Tar” arrivò poco dopo la strage vera e propria.

Per concludere l’itinerario, occorre far ritorno per lo stesso percorso dell’andata fino a dove si era sostato in precedenza.



Tappa 26 Via Falzarego



Per riprendere la scansione temporale di quanto successo in quella giornata, tornati alla Provinciale Pasubio si prende la ciclabile in direzione Maddalene fino ad incontrare **Strada delle Beregane**. Una volta presa, si arriva in fondo al rettilineo, si gira a sinistra per **Via Pordoi** e poi a destra in salita per **Via Falzarego**.

Si ricorda che la lapide alla Brigata Ismene dista 2,2 Km dal Monumento della strage di Monte Crocetta.

Monumento strage di Monte Crocetta

Un lungo spostamento porta al monumento che ricorda la strage: lo si trova lungo Via Falzarego, sulla sinistra dopo due tornanti, quasi al termine della strada. Si riprende lo scritto di Luca Valente.

“Erano circa le 11 quando i soldati tedeschi arrivarono davanti all'imboccatura della caverna. Tutti i civili vi si erano rifugiati all'arrivo dei tre partigiani. Per costringerli ad uscire, i tedeschi fecero esplodere una bomba a mano all'interno provocando contemporaneamente la rottura delle lampade che servivano ad illuminare la grotta. Erano imbestialiti per l'attacco subito e volevano a tutti i costi che fossero loro consegnati i partigiani che avevano visto avvicinarsi al rifugio. I civili terrorizzati uscirono con le mani alzate. [...] Altri militari tedeschi avevano nel frattempo diviso le donne dagli uomini,

ventidue in tutto, addossandoli al muro del portico della casa attigua alla galleria. [...] Un attimo dopo le scariche dei mitra si abbattono sui poveretti, vecchi e ragazzi, fulminandoli tra le grida di disperazione e le maledizioni delle povere donne, le quali erano state allontanate per impedire loro di assistere alla spietata esecuzione. [...] Alla spietata esecuzione dei civili fece seguito, purtroppo, altro sangue ancora. Anche il Benetti fu raggiunto e ferito mortalmente poco lontano dal rifugio, mentre il Pantanella fu catturato e trascinato via quale ostaggio. Fu ucciso quando la colonna tedesca raggiunse l'abitato di Motta di Costabissara, nei pressi della chiesa parrocchiale. Quattro uomini, tra quelli messi al muro, pur feriti in modo diverso, riuscirono miracolosamente a salvarsi. Fra questi Italo Matteazzi, che ebbe modo di ricordare in una intervista al Giornale di Vicenza nell'aprile del 1998 la sua terrificante esperienza, fu ferito leggermente alla testa, si salvò fingendosi morto sotto altri corpi ed evitando così il colpo di grazia dei tedeschi. Elistoni Alfonso, padre di Cesare, rimase ferito alla schiena, ma riuscì a salvarsi. Eugenio Carmucci ebbe trapassato un polpaccio dai proiettili, ma si salvò. Zanonato Carlo, figlio di Girolamo, riuscì al primo crepitare dei mitra a strisciare, non visto, fino all'imboccatura della caverna evitando la morte certa. La stessa cosa non riuscì purtroppo al padre. [...] L'Oliviero, l'ultimo partigiano salvatosi pur ferito alle gambe, uscì dal suo nascondiglio quando i tedeschi se ne furono andati e fece successivamente perdere le sue tracce.”



Luca Valente “Dieci giorni di guerra” – Cierre Edizioni 2019 pp. 277-278

Diciassette furono le vittime. Erano Biasi Alfredo, Cantele Fortunato, Caoduro Mario, Elistoni Cesare, Marcon Domenico, Matteazzi Lorenzo, Pegorarotto Gaetano, Rodighiero Elio, Rossato Angelo e del figlio Giuseppe, di Rossi Rino, Sartori Angelo e del figlio Silvano, di Sbabo Francesco, Sesso Antonio, Spadoni Adriano e Zanonato Girolamo.

Qui termina il sentiero.

Note per il rientro a inizio del Sentiero n° 11



L'itinerario termina davanti a questo monumento. Per ritornare si percorre lo stesso itinerario fatto in andata fino alla **Strada Provinciale 46 del Pasubio**. La fermata dell'autobus è a sinistra, all'altezza del primo gruppo di case che si osserva.

Nel ritornare alla fermata dell'autobus, che dista 1,3 Km, viene spontaneo pensare al dopo guerra.

Il 28 aprile fu una giornata di luci e ombre: l'atmosfera festante della gente fu offuscata da parecchi eventi luttuosi: le stragi di Ca' Tosate, di via Manara, di Maddalene ne rappresentarono il culmine. In città furono oltre sessanta i morti.

Ombre amare e campane a festa

Ma non furono i soli: la partigiana Lina Tridenti lo ricorda.

“La Liberazione è stata dura e drammatica: non ha avuto la poesia che qualcuno sognava quando non poteva ancora conoscere le amare esperienze necessarie per arrivare alla libertà.

La Liberazione dell'aprile del '45 è stata offuscata da ombre amare, anche se le bandiere garrivano al vento e le campane suonavano a distesa: persi i nostri amici migliori, caduti i nostri comandanti, morto l'Ingegnere. Poi ci furono conversioni improvvise: fascisti con vestiti nuovi, non più neri, salivano sui carri degli Alleati e camminavano davanti a noi nei cortei.

Benito Gramola, “Le donne e la Resistenza – Interviste a staffette e a partigiane vicentine”, La Serenissima 1994, p. 186

Nei ricordi di Gaetano Bressan, Comandante della Divisione Vicenza, è evidente la fierezza di aver condotto la giusta battaglia.

“Quando dopo la guerra a Parigi si tenne il congresso della pace, Alcide De Gasperi, per mostrare l'impegno profuso dall'Italia nella lotta contro i nazifascisti e per strappare condizioni di pace più favorevoli, portò e mostrò agli Alleati una serie di documenti e tra gli altri anche la relazione dei sabotaggi compiuti dal battaglione “Guastatori” di Vicenza. La notizia mi è pervenuta tramite Gavino Sabadin, che a sua volta la seppe direttamente da De Gasperi.

La stessa relazione ha suffragato la domanda della seconda medaglia d'oro al valore militare alla città di Vicenza dopo quella ottenuta per la partecipazione alla rivoluzione risorgimentale del 1848.

Benito Gramola, “Cattolici nella Resistenza – Fraccon e Farina”, La Serenissima 2005, pp. 46-47

Passarono 40 anni. Il 19 marzo 1995, in Piazza dei Signori, il Sindaco Achille Variati durante la cerimonia di conferimento della Seconda Medaglia d'Oro, ebbe a ricordare l'impegno della municipalità.

“650 furono i partigiani della città, 1434 i caduti e 64 i decorati al valor militare. E la stessa popolazione (anche donne e vecchi) pagò un alto tributo di sangue nelle rappresaglie e nelle decine e decine di bombardamenti aerei. E le centinaia di edifici distrutti, alcuni appartenenti ad un patrimonio artistico irrimediabilmente perduto. Ecco il tributo di lacrime e sangue che i vicentini seppero dare per rientrare nel novero delle nazioni democratiche con pari dignità e pari diritto.”

Si ricomincia ricordando i soci CAI caduti

Vicenza nell'immediato dopoguerra si dimostrò pronta a rimboccarsi le maniche e a iniziare la ricostruzione. Ciò vale anche per quanto riguarda la rinascita del CAI.

Già l'11 maggio 1945 il CNL di Vicenza approvava la nomina del Commissario Straordinario del CAI. La prima riunione del CLNP dopo la Liberazione avvenne il 7 maggio, quattro giorni prima.

Fu nominato Gaetano Falcipleri, tipografo, comunista e buon alpinista.

A lui è dedicata la panoramica ferrata che corre alta sopra la Strada delle Gallerie, da Bocchetta Campiglia al Rifugio Papa.

Uno dei primi atti ufficiali della rinata sezione fu quello di dare alle stampe un opuscolo in ricordo di Antonio Giuriolo, socio CAI, morto a capo di una brigata partigiana sull'Appennino Bolognese. Il 2 settembre 1945, alla presenza delle autorità americane ed inglesi, il Rifugio Campogrosso venne intitolato a Toni Giuriolo.

Nell'immagine, Falcipleri è colto durante la commemorazione di Capitan Toni.

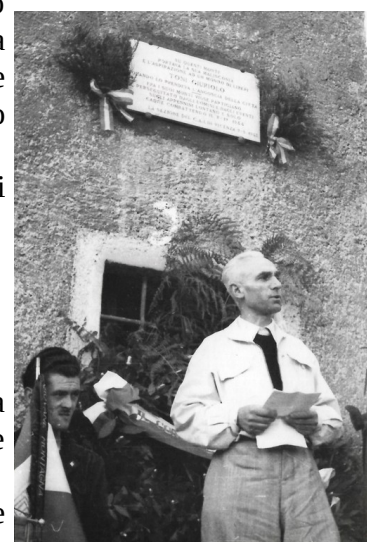
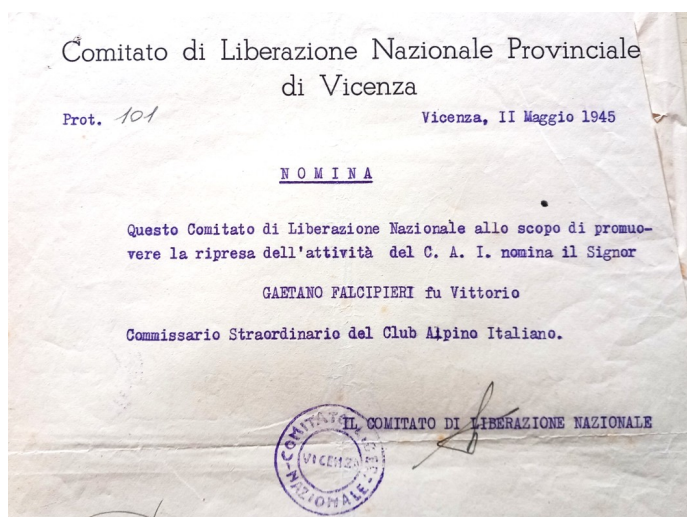
Capitan Toni è protagonista di un altro Sentiero Urbano della Libertà.

Foto archivio Istrevi

Fu compito di Falcipleri introdurre l'Assemblea Generale della Sezione CAI di Vicenza del 1945, durante la quale vennero ricordati le traversie durante la guerra e i soci caduti.

Si possiede la copia preparatoria di quel discorso, fortunatamente ritrovata recentemente.

Eccone un estratto, con il quale si conclude il percorso.



I dirigenti in carica furono indotti ad occultare il libro dei Soci, il quale era già stato più volte richiesto dalle polizie del tempo. E' titolo d'onore del C.A.I. il fatto che la totalità dei suoi Soci si adoperò per urgere il tempo del riscatto dal giogo nazifascista. Dobbiamo qui rivolgere un devoto pensiero di riconoscenza omaggio ai nostri migliori Soci caduti, che ora ci attendono sui sentieri dei monti per indicarci la via del silenzio operoso e dell'elevazione spirituale; i nostri eroici Toni Giuriolo = Petronio Veronese = Sergio Trulla = Ziggiotti = Trevisiol = Boschiero = Comin e altri che fecero olocausto delle loro fiorenti giovinezze per riportarci liberi dopo un ventennio di tregenda.